

Rassegna del 24/10/2014

SANITA' REGIONALE

30/10/14	Corriere della Calabria	6 Pezzi blocca la legge sugli accreditamenti	...	1
30/10/14	Corriere della Calabria	28 "Sono un donatore" Adesso sarà iscritto sulla carta d'identità	...	2
30/10/14	Corriere della Calabria	35 Premio negli Usa al ricercatore Antonello Pileggi	...	3
30/10/14	Corriere della Calabria	19 Come sentirsi stranier in patria	Candito Alessia	4
30/10/14	Corriere della Calabria	36 Pensarci in tempo	Corigliano Gregorio	6
24/10/14	Gazzetta del Sud	21 In Urologia l'eccellenza non basta E senza risorse trapianti a rischio -In sintesi	Zuccalà Cristofaro	7
24/10/14	Gazzetta del Sud	21 Radioterapia, quel progetto di potenziamento rimasto sulla carta - In sintesi	Cortese Cristina	9
24/10/14	Gazzetta del Sud	21 Ex ausiliari, un percorso formativo andato in fumo	Trapani Giuseppe	11
24/10/14	Il Garantista Calabria	4 Processo sospeso per medico sospettato di pedofilia	Bevacqua Giovanni	12
24/10/14	Il Garantista Calabria	6 La storia di Annarita "Ti drogavi? Niente trapianto del rene" - "Ti drogavi? Niente trapianto"	Paletta Saverio	13
24/10/14	Il Garantista Calabria	6 "I licenziamenti della Campanella? Colpa dei politici incapaci. Cacciamoli" - Licenziati 172 lavoratori "Politici incapaci"	Bevacqua Giovanni	14
24/10/14	Quotidiano del Sud	12 Dipendenti furiosi "Licenziati per colpa di politici e sindacati" - "Dai sindacati ai politici solo bugie"	...	15
24/10/14	Quotidiano del Sud	13 Meningite, sequestrate le fiale del vaccino - Meningite, vaccino sequestrato	Papaleo Stefania	16
24/10/14	Quotidiano del Sud	13 Emodaneggiati, risarcimento promesso	Ferragina Salvatore	17

SANITA' LOCALE

22/10/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	33 Abuso d'ufficio e falso, assolti tre veterinari e due allevatori	Pileggi Luigina	18
22/10/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	35 Tutto ciò che bisogna sapere su raccolta e consumo dei funghi	Sa.Inc.	19
24/10/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	23 Alla "Campanella" va in scena la rabbia	Costa Luana	20
24/10/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	23 La protesta si sposta alla Regione	...	21
24/10/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	23 Ecco la "mappa" dei tagli	...	22
24/10/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	23 Abramo sbotta: non è giusto L'on. Scopelliti: dramma sociale	...	23
24/10/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	23 «Bruciati 40 milioni di euro»	...	24
24/10/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	34 Pezzi risolve il conflitto d'interessi	Incamicia Sarah	25
24/10/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	34 Mangiare sano aiuta a migliorare la qualità della vita	Sa.Inc.	26
24/10/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	35 Visite oculistiche gratuite promosse dall'Anpvi	...	27
24/10/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	41 Mercati generali, acquisiti altri fascicoli	Fresca Lino	28
24/10/14	Giornale di Calabria	5 Il M5S: "La politica calabrese nella sanità ha bruciato 40 milioni"	...	30
24/10/14	Giornale di Calabria	6 Fondazione Campanella: Scopelliti (Ncd): "La politica ha fallito non riuscendo in tanti anni a trovare soluzioni efficaci"	...	31
24/10/14	Il Garantista Catanzaro	7 Via ai licenziamenti Lavoratori barricati negli uffici centrali	Ciampa Francesco	32
24/10/14	Il Garantista Catanzaro	7 Lettera - Che fine hanno fatto i nostri governanti? Rimuoviamo gli uomini e risolviamo i problemi	...	33
24/10/14	Il Garantista Catanzaro	7 Il movimento Parliamone si appella a Renzi e Grillo	...	34
24/10/14	Il Garantista Catanzaro	7 «E' la pagina più nera della storia della città»	...	35
24/10/14	Il Garantista Catanzaro	10 Il dottor Lacava ha relazionato al congresso di Rotterdam	...	36
24/10/14	Il Garantista Catanzaro	13 «Troppi conflitti di interesse sul centro trasfusionale»	Gigliotti Saveria	37
24/10/14	Il Garantista Catanzaro	13 Nasce il comitato "Salviamo neonatologia" Domani la manifestazione	S.m.g.	38
24/10/14	Quotidiano del Sud Catanzaro	29 Simposio medico al Best Western	...	39
24/10/14	Quotidiano del Sud Catanzaro	22 Giovani in campagna, seconda edizione	Romano Gianni	40
24/10/14	Quotidiano del Sud Catanzaro	24 Morì dopo aver bevuto una granita Parte il processo per dieci imputati	...	41
24/10/14	Quotidiano del Sud Catanzaro	26 «Gli allarmi sono infondati»	...	42
24/10/14	Quotidiano del Sud Catanzaro	26 Aggiudicati i lavoro del centro dialisi	...	43

24/10/14	Quotidiano del Sud Catanzaro	26 «Acqua non potabile»	<i>Terranova Giovanna</i>	44
24/10/14	Quotidiano del Sud Vibo Valentia	18 Scuole sicure? Macchè, un disastro	<i>Mandarano Stefano</i>	45

Pezzi blocca la legge sugli accreditamenti

Il commissario Luciano Pezzi ha emanato il decreto che sospende la norma sugli accreditamenti, in quanto non sarebbe materia del consiglio regionale. Il procedimento potrebbe essere impugnato davanti alla Consulta. Pezzi ha poi emesso un decreto con cui "invita" il consiglio regionale ad abrogare la nuova norma sulle autorizzazioni e gli accreditamenti delle strutture sanitarie regionali. Nel frattempo, la legge 22 viene «sospesa».

“Sono un donatore” Adesso sarà scritto sulla carta d'identità



Nuove norme per la donazione di organi e tessuti. La legge, approvata in consiglio regionale, dà la possibilità ai cittadini maggiorenni di esprimere il proprio consenso o il proprio diniego all'ufficio anagrafe al momento del rilascio o del rinnovo della carta d'identità. L'ufficiale del Comune ha l'obbligo di informare circa la possibilità di esprimere una «dichiarazione di volontà». Le informazioni saranno inviate telematicamente al Sistema informativo trapianti. La dichiarazione di volontà può essere modificata in ogni momento con una attestazione da presentare all'Asl o una “autocertificazione” «da portare sempre con sé».

Premio negli Usa al ricercatore Antonello Pileggi

Il premio lo ha ricevuto direttamente dalle mani del console generale italiano a Miami, Adolfo Barattolo, nel corso della cerimonia che si è tenuta al Museo della città di Coral Gables, in Florida. Antonello Pileggi, medico e ricercatore all'Università di Miami, è stato insignito del riconoscimento "Eccellenze calabresi in Usa", patrocinato dalla Regione Calabria, dal Consolato, dall'Odli (Organizzazione per la diffusione della lingua italiana, agenzia operante sotto gli auspici del ministero degli Esteri), da "Italia Regioni", e dalla "Società Dante Alighieri di Miami". «Al professor Antonello Pileggi prestigioso ricercatore – si legge nelle motivazioni del premio – che con il suo talento e le sue scoperte onora il nostro Paese e testimonia le capacità qualitative della Calabria, terra della quale è figlio». Nato a Lamezia Terme, Pileggi si è laureato in Medicina e chirurgia e ha successivamente completato un dottorato di ricerca presso il dipartimento di Chirurgia dell'Università di Pavia dove ha cominciato ad interessarsi di ricerca in ambito trapiantologico. Nel 1998 si è trasferito a Miami per un periodo di formazione e dal 2002 è entrato a far parte del corpo accademico dell'Università della capitale della Florida, dove è attualmente professore ordinario alla divisione di Trapianti cellulari del dipartimento di Chirurgia e ai dipartimenti di Ingegneria biomedica e di Microbiologia e immunologia.

MEDIORIENTE

Come sentirsi straniero in patria

La repressione, i divieti e le umiliazioni in Palestina viste dal dottor Al Sayyad, dirigente di Radiologia agli ospedali "Riuniti" di Reggio Calabria

Alessia Candito

«**P**uoi chiedere a mia moglie cosa abbia significato per me l'ultima offensiva israeliana sulla striscia di Gaza. Margine di protezione – così l'hanno chiamata – è durata 53 giorni. Per 53 giorni non ho dormito, ero disperato, nervoso, stavo continuamente

su Facebook per cercare di avere notizie dei miei genitori, parenti, amici che stanno ancora lì. E da lì hanno giurato di non andarsene mai». Said Al Sayyad è un nome noto a Reggio Calabria. Ha scritto di suo pugno un pezzo della storia degli "Ospedali Riuniti", fondando – dice orgogliosa la moglie Rosaria – insieme alla dottoressa Capua il reparto di Radioterapia che oggi dirige, ma le sue radici affondano lontano dalla città dello Stretto. Nato e cresciuto a Gerusalemme est, nel quartiere di Monte degli Ulivi, la sua storia si intreccia con quella della progressiva occupazione israeliana delle terre palestinesi. Prima della guerra dei sei giorni, lì dove è nato nessun israeliano dettava legge, ma dal giugno del 1967 per i palestinesi nati di Gerusalemme est è iniziato l'incubo dei senza patria. Per lo Stato israeliano non sono cittadini, ma residenti permanenti, con la conseguente contrazione di una serie di diritti, a partire da quello all'elettorato attivo e passivo, alla sanità, all'istruzione e persino alla mobilità. ...

«SONO FORTUNATO PERCHÉ HO IL PASSAPORTO ITALIANO. CHI NE HA UNO GIORDANO O LIBANESE, A GERUSALEMME NON POTRÀ ENTRARE MAI NELLA SUA PATRIA»



Il dottor Said Al Sayyad dirige il reparto di Radiologia dei "Riuniti" di Reggio. In basso, ritratto in un recente viaggio a Gerusalemme e a pagina 20, assieme alla sua famiglia



PRIMO PIANO

STRANIERO IN CASA

«Quando vado a casa mia, entro da straniero, da italiano. Avevo la carta d'identità israeliana e me l'hanno tolta. Entro a Gerusalemme, nella mia città come lei – dice Al Sayyad indicando la moglie che gli siede accanto – per il governo israeliano sono un turista, dopo massimo tre mesi devo andare via. E sono fortunato perché ho il passaporto italiano. Chi ne ha uno giordano o libanese, a Gerusalemme non potrà entrare mai». Se la legge del ritorno garantisce automaticamente la cittadinanza a tutti gli immigrati di religione ebraica e il governo ne sovvenziona lautamente il trasferimento in Israele, ai palestinesi viene impedito di esercitare il diritto di tornare a casa. «In quale Paese democratico – dice indignato il dottore – si usano metodi del genere? È inaccettabile, inconcepibile, inumano. Quella è casa mia, ma quando vado lì trovo al check point un bulgaro, un russo, uno straniero che mi ordina di scendere dalla macchina, aprire il cofano, mi interroga, mi obbliga ad aspettare inutilmente ore, mi umilia». E per di più dice il primario, bisogna mantenere la calma, perché il rischio è quello di non poter entrare mai più. «Se vieni etichettato come "persona sgradita" a Gerusalemme non puoi più entrare. La tua casa, la tua famiglia, ti sono definitivamente precluse». Un incubo per Al Sayyad, la cui famiglia di certo non è fra quelle gradite al governo israeliano.

UNA FAMIGLIA CONTRO

«Mio fratello Mohamed ha fatto sette anni di carcere come prigioniero politico perché collaborava con Arafat, era responsabile della sicurezza interna». E adesso, interviene la moglie Rosaria «sta scontando sei mesi di lavori socialmente utili per la stessa motivazione». Ma non è l'unico della famiglia ad aver provato sulla propria pelle le "misure di sicurezza" dello Stato israeliano, aumentate a dismisura – dice – dopo l'estate. Durante le manifestazioni scoppiate per protestare contro l'ultima offensiva israeliana sulla Striscia, uno dei nipoti del dottor Al Sayyad è stato arrestato. «Ma lui è stato subito rilasciato. Mio cugino Mousa invece – dice Alessandra, una delle figlie del dottor Al Sayyad, che fin da bambina ha accompagnato insieme alla gemella Chiara e alla sorella



maggior Sarah, i genitori a Gerusalemme – è stato fermato perché la polizia israeliana lo aveva accusato di aver lanciato delle pietre contro alcune case». «È stato preso in piena notte, portato via dai militari, trattenuto sei giorni – aggiunge la madre – senza fornire spiegazione alcuna». Esperienze che fanno crescere in fretta, troppo in fretta. «Mousa – dice Chiara, l'altra gemella – dice che adesso non ha più paura di nulla». «Ma tutti i nostri amici – la incalza l'altra – vivono consapevoli della possibilità di essere arrestati, ammazzati e lo mettono in conto. E forse è meglio così, altrimenti impazzirebbero». A Gerusalemme le umiliazioni, la repressione sono pane quotidiano.

**«SE VIENI ETICHETTATO
COME "PERSONA SGRADITA"
A GERUSALEMME NON PUOI PIÙ
ENTRARE. LA TUA CASA,
LA TUA FAMIGLIA, TI SONO
DEFINITIVAMENTE PRECLUSE»**

REPRESSIONE QUOTIDIANA

«Adesso – dicono – è molto in voga quella che il governo israeliano definisce "punizione collettiva". A cadenza regolare le autobotti cariche di acque nere, sversano tutto il contenuto sulle case per "educare" le famiglie dei ragazzi che lanciano pietre contro le case o i soldati». Ma la reazione di Israele alla violazione delle sue regole può essere ancor più feroce. Dopo la costruzione del muro, molti palestinesi sono stati obbligati ad attraversare quotidianamente i check point per lavorare, ma spesso li trovano chiusi, per giorni o ore, quindi approfittano dei varchi illegali aperti da mani pazienti. «Nei quartieri – incalza Rosaria – tutti sono disposti a nascondere questi poveri padri di famiglia che cercano solo di lavorare. Se gli israeliani li prendono, nella migliore delle ipotesi, finiscono in carcere, ma qualche giorno fa uno di loro è stato ucciso proprio sotto il balcone di mia cognata».

TRA VIOLENZA E DIVIETI

Storie di ordinaria violenza, di quotidiana repressione, che si mischiano a paradossali divieti di ingresso e di transito che ostacolano le più normali pratiche di vita quotidiana «è la tragedia che il popolo palestinese vive da sessant'anni. Israele, nato dai sopravvissuti all'Olocausto – dice Al Sayyad – sostiene di doversi difendere, ma questa lenta agonia cui sta sottoponendo i palestinesi è pari se non peggio dei campi di concentramento. Non c'è una famiglia che non abbia perso qualcuno, non abbia o abbia avuto un parente in prigione, o che non abbia perso la casa o dei terreni». Eppure non è sempre stato così. «Mio nonno mi raccontava che alcuni dei suoi migliori amici erano ebrei, è stato il sionismo, non le persone di religione ebraica, ad aver distrutto tutto, creando anche i presupposti perché crescessero formazioni come Hamas». E la comunità internazionale in generale, e l'Italia in particolare, non sembrano aver fatto nulla per contrastare la situazione. «Durante l'ultima offensiva – dice Al Sayyad – nessuno, neanche Renzi ha parlato degli oltre duemila morti palestinesi». Un'affermazione che porta con sé tutta l'amarezza dell'esiliato. Dalla patria vecchia e in quella nuova.

a.candito@corrierecal.it

© riproduzione vietata

IL COMMENTO

di Gregorio Corigliano

Sempre le solite! Se non sai raggiungere una meta, con o senza navigatore satellitare, difficilmente la raggiungi, a meno che non ti fermi per strada, piazzati la macchina di traverso e costringi chi sta dietro di te a fermarsi e, quindi, a darti l'informazione che ti urge per proseguire. Se questo ti capita – e non dovrebbe – per raggiungere la Sila o l'Aspromonte o il Pollino, *transeat*, anche se non è giusto. Se, invece, ti accade perché, per esempio, devi raggiungere l'università Magna Grecia di Catanzaro con annesso policlinico universitario, con medici e degenti-familiari ricoverati, allora – davvero – non sai come fare, se non ti fai accompagnare da qualcuno del posto, al quale dai appuntamento allo svincolo per Germaneto e poi, insieme, proseguite per la meta desiderata. Quale la sorpresa, appena arrivati nel punto in cui occorre girare per l'università? C'è una mini-targa che dice "università" e non puoi fare altro che pensare che sia quella giusta (anche perché l'accompagnatore, che una volta raggiunta la meta, ti saluta, lo ringrazi e ti lascia sul posto). Pensavi di aver risolto il problema? No, non è così. Se è mattina non sai dove trovare un parcheggio dal momento che tante sono le macchine tra professori, dirigenti e docenti medici, paramedici, amministrativi. Giri e ti rigiri – un po' come all'aeroporto di Lamezia, quando non trovi posto nei parcheggi a pagamento – fin quando un "buco" lo trovi. Non ti curi per spensieratezza o per urgenza di fo-

ricoverato. E la cena? Gli alloggi non hanno ristoranti annessi. Ti devi dar da fare per trovarne qualcuno: non eccellenti, ma accettabili. E così vai avanti e indietro, tra il policlinico, il loft, il giornalaio, la locanda. Sembra che l'abbiano fatto apposta per farti trascorrere il tempo, visto che in ospedale come questi non sono ammessi, a giusta ragione, parenti che possano restare a far compagnia all'ammalato. Ma com'è possibile, ti chiedi, che non ci sia la segnaletica idonea a farti muovere tra Catanzaro e l'Università? Eppure. Eppure si tratta di un ateneo con 12mila iscritti, con ben 17 corsi dedicati alle professioni sanitarie, ci sono 5 sale operatorie all'avanguardia, laboratori per la ricerca e le biotecnologie, una sala per la risonanza magnetica funzionale. Per mancanza di fondi, a Germaneto hanno dovuto chiudere l'eliporto. E non è solo il servizio elicotteri a essere stato chiuso. Quel che rammarica, e non poco, il magnifico rettore, professor Aldo Quattrone – ma anche i primari – è stata la drastica riduzione nel tempo dei posti letto dell'ospedale universitario. Ne sono stati garantiti 350, siamo scesi a 270 nel 2004, adesso il grande ed efficiente policlinico ne ha solo 150. Medici e primari devono fare la guerra per sistemare le urgenze che arrivano dalle altre province. Se riescono, spostando e stringendo possono anche ricoverarti, altrimenti, devono rinviarti di una settimana o ad altra struttura. «C'è un'intesa con la Regione che prevede di riportare i posti letto ad almeno 250, dice il rettore Quattrone. Il di più – co-

PENSARCI IN TEMPO

calizzare il posto del parcheggio (non ci sono numeri, lettere dell'alfabeto, segnali, punti di riferimento utili a ritrovare la macchina quando esci dalla visita ospedaliera). Allora, chi non è pratico, non sa come fare. Il lato positivo è che raramente incontri persone poco gentili. Tutti affabili: si mettono a disposizione fin quando non trovi la macchina dopo esserti sforzato di dare un minimo punto di riferimento. Hai perso, però, non meno di mezzora, ma hai conosciuto galantuomini. Tutto questo di giorno. E se ti dovesse capitare di notte? A parte che è difficile che tu possa incontrare la stessa gente del mattino, sei costretto a girare e rigirare per trovare il tuo mezzo di locomozione. *Transeat!* E se quando arrivi vuoi un panino, un caffè o un giornale? Son cose che con l'università non hanno nulla a che fare. Non esistono chioschi di alcun tipo almeno all'aperto. Ci sono due punti ristoro ai piani, ma valli a trovare. Al massimo trovi qualcuno che ti dice: dovevi pensarci prima e provvedere alle stazioni di servizio. Se poi hai la ventura di ricoverare un congiunto? In quella landa sperduta, cosa fai? Posto che – giustamente – gli orari di ingresso sono assai limitati, non puoi far altro che viaggiare verso casa e tornare l'indomani o trovare un bed and breakfast, un loft nei paraggi, nel quale fai finta di riposarti, cerchi di dormire in attesa che si faccia l'ora della visita al parente

siddetto – manca, ovviamente. Si era pensata una sala conferenze, vista la gran mole di universitari, anche per evitare di costringere, con gli studenti, i parenti dei pazienti a trovare una sistemazione estiva, per non soffrire il caldo o d'inverno per non patire la furia degli elementi. Niente, a dispetto della qualità dei servizi resi e degli sforzi che dirigenti universitari, medici e paramedici fanno per alleviare la sofferenza dei pazienti e perché hanno avuto la ventura di lavorare in un posto di eccellenza calabrese. Onore al merito. Nomi: il professor Pasquale Mastroberto, il professor Bruno Amantea, il professore Indolfi, i dottori Zofrea, Malta, Polistena e il direttore Belcastro che hanno fatto di Cardiochirurgia – con i loro collaboratori, tutti disponibili – veramente un centro di super eccellenza. Peccato che i posti letto siano davvero pochi.

Dicevamo 12mila studenti che, certo, non sono presenti tutti i giorni, se non in una buona percentuale, hanno le loro esigenze alle quali non si potrebbe non provvedere? E quando arriveranno i dipendenti regionali (1.800) – siamo nella stessa zona, e i cittadini che andranno a parlare con politici e burocrati? Meglio non pensarci, o, forse, sarebbe davvero utile pensarci per tempo.

LA CARDIOCHIRURGIA DEL POLICLINICO UNIVERSITARIO DI GERMANETO È UN CENTRO DI ECCELLENZA. MA I POSTI LETTO SONO POCCHI. DISAGI PER STUDENTI E PAZIENTI

Giornalista

Oceano sanità a Reggio: effetti della spending review sui diritti del paziente

In Urologia l'eccellenza non basta E senza risorse trapianti a rischio

Cozzupoli: «Rispetto a 5 anni fa opera metà personale». L'esigenza dei robot

«Vogliamo crescere
per e con i giovani,
però deve aumentare
la cooperazione
con le università»

Cristofaro Zuccalà
REGGIO CALABRIA

Eccellenza, funzionalità, ottime professionalità. Anche di più. Però con quali e quanti sacrifici personali e di squadra? In che misura ha inciso nel reparto di Urologia e trapianti del rene dei "Riuniti" la **spending review** imposta da quel cerbero risaputo del Tavolo Massicci?

Nella seconda rotta settimanale della nostra navigazione nell'oceano della Sanità abbiamo fatto approdo in un porto reggino che gode di stima e fiducia riconosciuta. Dove, però, il paziente è una priorità, il che non sembra... strano o paradossale. Per cui non si capisce come mai il politico di destra o di sinistra continua ad autoalimentarsi economicamente (sprechi è oggi la parola d'ordine) e un comparto delicatissimo qual è quello che ha sotto la lente d'ingrandimento la vita del cittadino deve sopportare inopinabili condizionamenti di carattere economico. Parliamo della linfa delle risorse. Per cui, come paverà il primario (dal '97) Pietro Cozzupoli, alla distanza, senza soldi non si canterà più messa. Cioè: scatterà addirittura lo stop ai trapianti di rene. Il rischio c'è. Ma non è solo questo. In un argomentare a 360 gradi, Cozzupoli, che ha la tempra del combattente, mette il dito su diverse piaghe. Il che non gli piace, nel senso che non lo fa volentieri perché molte cose andrebbero riviste e sistemate con urgenza senza *input* particolari e

pressanti. E comunque ci sono e vanno evidenziate.

Gli lasciamo la parola poiché esaustivo (lui che si è formato e collaudato in Inghilterra e Scozia, nonché in Germania) nell'intervista che ci ha rilasciato ieri pomeriggio. Premette che «l'ospedale dal '96 è mutato in generale quando peraltro un cambio generazionale ha portato nuovo slancio e un inedito entusiasmo. Originando una competizione positiva interna e dando dignità a chi lavora e segno di appartenenza». Così nei primi Anni 2000 sembrava un ospedale pronto al decollo in ambito nazionale. All'improvviso il buio dietro al discorso della falsa economia. «Col piano di rientro - aggiunge -, bloccato il *turnover*, chi è andato in pensione non è stato rimpiazzato. Tutto era motivo di discussioni. La Sanità ha subito ripercussioni ragionieristiche. Il *budget* anzitutto. Ma la sanità afferisce all'efficacia e poi all'efficienza. Occorre curare i pazienti, altrimenti non si raggiunge la missione. Il personalismo e l'individualismo portano a questi responsi negativi nell'insieme non tanto ricco della società calabrese. Invece occorre fare squadra per ottenere risultati, intendo per tutti».

Cozzupoli ha un suo concetto di "finzione" (vediamo da noi, non senza l'autocritica), fermo restando che «quest'ospedale funziona per l'impegno di tutto il personale. Ci si stringe e si opera con difficoltà nella "finzio-

ne". Perché se una persona entra qui viene curata ma in affanno pur dando ancora risposte. Così la "finzione". Purtroppo le nostre università non fanno il loro lavoro e gli specializzandi non sempre sono maturi per entrare nell'attività in prima persona. Succede, allora, che non si riesca poi a dare il ruolo giusto. Sarebbe opportuno il dialogo con l'ospedale per un lavoro di stretta collaborazione. I giovani sono la nostra vera forza, l'oggi in proiezione del domani. Concetto fondamentale, indiscutibile. C'è poi la finzione di chi dirige la società ed esamina i curricula dei direttori generali in Calabria, oggi legati a livello interpersonale alla politica. Ma se mi nomini mi devi ascoltare; invece no».

Per Cozzupoli la *spending review* blocca tutto il sistema. Così «abbiamo la metà del personale rispetto a 5-6 anni fa, con l'utenza raddoppiata». Le cifre degli interventi: 50 tumori renali all'anno, 50 prostatectomie, 20-25 cistectomie, oltre a tutta la calcolosi. Patologie trattate con la metodica video-laparoscopica». Insorge, frattanto, l'esigenza della robotica, in dote persino nella Basilicata. Cozzupoli continua a presentare progetti ad hoc senza risposte. Perché? «Per indolenza», esclama. Allora come si risolvono tutte queste discrasie? «Il raffronto deve avvenire fra la politica e chi fa sanità, senza intermediazioni e focalizzando i veri problemi», conclude. ◀ (2-Continua)



In sintesi

Realtà operativa unica in Italia

- In Calabria è istituito, unica regione in Italia, il Centro trapianti. Due i poli chirurgici. Uno è a Reggio dove dal '96 sono stati effettuati 200 trapianti. La media dei trapianti in un anno, sempre in Calabria, è di 25.

- A Reggio, in Urologia, primario Pietro Cozzupoli, lavorano i dottori: Ottavio Sicuro, Edoardo Sgrò, Luca Carbone, Giuseppe Malara, Consolato Luciano Arcudi, Francesco Sergi e Domenico Veneziano. Dirigenti infermieristici sono: Silvia Fontana e Teresa Arena.

- Per le obiettive difficoltà operative il personale si sottopone, a volte, a turni decisamente massacranti.



Il paziente una priorità. Un intervento in sala operatoria dell'équipe guidata dal dottor Pietro Cozzupoli (il primo a destra) primario del reparto di Urologia dei "Riuniti"

Ridimensionamento e disagi

Radioterapia, quel progetto di potenziamento rimasto sulla carta

Le conseguenze
si riflettono anche
su Oncologia.
Osserva Del Medico:
burocrazia invasiva

Il primario Al Sayyd non si dà pace: oggi il budget conta più del cittadino

Cristina Cortese
REGGIO CALABRIA

Ha vissuto il suo massimo splendore tra il 1997 ed il 2002, coincidendo la crescita della Radioterapia reggina con la scommessa personale del primario Said Al Sayyd, palestinese che ha scelto la nostra città per coltivare il giuramento di Ippocrate. Ma oggi il reparto è ridotto ai minimi termini, arrivando, dopo un processo evolutivo, dalla *spending review* il colpo più pesante: la chiusura, nel 2010, della degenza. Ed è una delle cose di cui non si dà pace Said, che, da "dissidente-libero", è riuscito ad entrare nel nuovo direttivo dell'Ordine dei medici, trovando, nelle oltre mille preferenze accordategli, un riconoscimento al senso di battaglie che possono sembrare isolate. «L'obiettivo è la centralità del malato, che si è perso guardando soprattutto al *budget* e non mantenendo la giusta sensibilità verso alcuni tipi di terapie - esordisce Said -. Pensiamo a quello che è successo a noi; prima una sorta di isola felice, con sette posti letto, che aumentavano anche a dieci, nei casi di bisogno. Poi, la cessazione del

servizio di degenza, con la conseguenza che diverse barelle che si vedono sostare nelle corsie, sono destinate proprio ai malati oncologici».

Un passaggio che ci porta velocemente all'oncologia reggina, dove il dott. Pietro Del Medico, tra i professionisti più in trincea del settore, offre questo ulteriore dato di valutazione. «Indirettamente - dice - subiamo le restrizioni della Radioterapia, anche in termini di riduzione del personale. Inoltre la burocrazia, in questi ultimi tempi, è cresciuta pesantemente e le difficoltà aumentano».

Torniamo a Said che racconta: «Si è cominciato a perdere pezzi dal 2002, quando avevamo in dotazione due macchine. Siamo passati dai 6 medici e 2 borsisti di allora ai 2 medici a tempo determinato, 1 fisico sanitario e 4 tecnici sanitari di oggi. Una vera e propria sottodimensione sia rispetto ai 500 nuovi trattamenti e 200 ritrattamenti che effettuiamo nell'anno, sia al rapporto dell'istituto superiore della sanità che fissa, per anno, così l'organico: 1 medico per ogni 200 pazienti, 1 fisico per ogni 300 pazienti ed 1 tecnico per 150 pazienti». Altra parentesi: la dotazione tecnologica. Aggiunge: «Reggio Calabria con la sua provincia rappresenta circa

550.000 abitanti e dovrebbe avere 4 o 5 acceleratori lineari di ultima generazione, in base al rapporto di una macchina per 120 mila abitanti. Il nostro reparto, invece, consta di un acceleratore lineare in attività che offre uno standard qualitativo notevole, ma che non basta a coprire le esigenze. Per cui, ci troviamo a studiare 40-50 pazienti al giorno e non più 150, come dovrebbe essere. Al tempo stesso, le liste di attesa sul fronte della programmazione arrivano anche a quattro mesi, mentre i casi di urgenza vengono trattati subito con grandi sacrifici del personale. Così, la migrazione sanitaria sale». Ed allora, che fine hanno fatto i 12 milioni di euro destinati proprio alla Radioterapia dei Riuniti? «Bella domanda, visto che nel 2009, la Presidenza del Consiglio aveva previsto questo programma di potenziamento tecnologico, rimasto tutto sulla carta». Chiudiamo con una nota positiva che si spera diventi realtà: ovvero, l'acquisto, già deliberato dall'azienda ospedaliera, del nuovo acceleratore lineare. «E' una nuova arma per la cura dei tumori con radiazioni ionizzanti, che risparmia il più possibile i tessuti sani e migliora la qualità della vita del paziente», conclude Said. ◀



In sintesi

Effetti nocivi di scelte sbagliate

● Il reparto di Radioterapia dei Riuniti è ridotto ai minimi termini.

Dopo un processo evolutivo, il progressivo ridimensionamento. Il colpo cinico è stato inferto dalla spending review. Vale a dire la chiusura, nel 2010, della degenza. La conseguenza? Diverse barelle in sosta nelle corsie sono destinate proprio ai malati oncologici.

● Said: abbiamo solo un ottimo acceleratore lineare che però non basta a coprire le esigenze.



Brusca riduzione. Il primario di Radioterapia Said Al Sayyid

LA CURIOSITÀ - DISLOCATI IN TUTTE LE STRUTTURE DELL'ASP REGGINA SONO 127 E SONO INOPEROSI NONOSTANTE IL TITOLO E LE COMPETENZE ACQUISITE

Ex ausiliari, un percorso formativo andato in fumo



**Pino Rubino
sindacalista Cisl:
l'assunzione degli
ex ausiliari
sarebbe costata
193 mila euro
lordi l'anno**

**Privi dello status di Oss:
con l'assunzione scatto
di qualifica automatico**

**Giuseppe Trapani
REGGIO CALABRIA**

Nelle strutture sanitarie il personale c'è ma non si vede. E' l'ennesimo paradosso creato dal Piano di rientro. Alle carenze del personale medico e specializzato, dovute al blocco delle assunzioni e del turnover decisi al Tavolo Massicci, corrisponde l'inutilizzo di alcune figure di supporto inoperose che comportano un dispendio considerevole di soldi pubblici. Le conseguenze sull'assistenza non si sono fatte attendere, come ci spiega il segretario provinciale della Cisl con delega alla Sanità Giuseppe Rubino: «Senza un adeguato ricambio del personale non si riesce a soddisfare la domanda dell'utenza, e coloro che si trovano avanti con l'età vanno incontro a limitazioni del carico di lavoro che ne impediscono il pieno utilizzo, come ad esempio il personale del 118 e del pronto soccorso in cui la componente fisica rappresenta un elemento che influenza la capacità operativa». Il disagio aumenta in particolari categorie, come ortopedici e tecnici di laboratorio, difficilmente sostituibili con personale di altri reparti. Da qui si giunge al para-

dosso del personale di supporto, l'Operatore socio-sanitario (ex ausiliario), esistente, ma mai collocato con tale funzione.

Si tratta di una figura professionale istituita dalla Conferenza Stato-Regioni nel febbraio 2001 col compito di assistere il personale infermieristico che col blocco del turnover si trova sottodimensionato. Per l'Oss il ministero della Sanità ha finanziato un percorso formativo che, nel caso della provincia reggina, sembra sia andato in fumo. Nonostante gli ex ausiliari abbiano completato i corsi e acquisito il titolo non possiedono lo status di Oss, che avrebbero ottenuto nel momento del riconoscimento dello scatto di qualifica, perché questo avrebbe comportato tecnicamente una nuova assunzione. «Risultano dislocati in tutte le strutture dell'Asp reggina 127 ex ausiliari inoperosi - continua Rubino - in quanto non abilitati ad affiancare il personale infermieristico, pertanto, sono dipendenti pubblici stipendiati che svolgono residue mansioni, senza poter potenziare il sistema con le loro competenze». Intanto l'azienda sanitaria mantiene esternalizzato il servizio di pulizia che sarebbe rientrato tra le mansioni dell'Oss, la cui "assunzione" sarebbe costata appena 193 euro lordi all'anno». ◀



Processo sospeso per medico sospettato di pedofilia

Il ginecologo 80enne, arrestato nel 2004, non sarà alla sbarra perché malato e troppo vecchio per il tribunale



veva rivolto attenzioni particolari a minori di età compresa fra 14 e 16 anni. Oggi la Corte d'appello di Catanzaro ordina la sospensione del giudizio a carico di un noto ginecologo del capoluogo, 80enne, per incapacità processuale, dovuta a senilità avanzata e altre patologie.

È imputato per "atti sessuali con minori infraquattordicenni" a danno di quattro parti offese, induzione alla prostituzione nei confronti di altre due, e tentata induzione alla prostituzione per una settimana. I giudici hanno accolto la perizia presentata dai difensori del medico, gli avvocati Enzo Ioppoli e Pasquale Bartolo, presentata alla prima udienza del secondo grado. In quella occasione l'imputato ha risarcito le parti civili, rappresentate dagli avvocati Valerio Murgano, Pasqualino Ledonne, Enzo De Caro e Antonio Rania, che sono così uscite dal processo. Ieri la Corte d'appello ha ordinato la sospensione.

La vicenda ha inizio il 16 gennaio del 2004 quando il medico viene arrestato nello stupore della città, da noto e stimato professionista del capoluogo. La Squadra mobile della Questura esegue un provvedimento del pubblico ministero che poi non viene convalidato dal gip. Le indagini partono da un esposto che spinge i poliziotti a sorvegliare l'uomo, oggi 80enne, e raccogliere elementi ritenuti significativi per approfondire. Il ginecologo si è sempre detto innocente. Il processo segue un lungo percorso passando dalla "violenza sessuale aggravata perché compiuta nei confronti di minori di 14 anni e atti sessuali con minorenni" al meno grave, dal punto di vista del trattamento sanzionatorio, "atti sessuali con minori infraquattordicenni".

Giovanni Bevacqua



**MALASANITÀ A COSENZA?
 LA STORIA DI ANNARITA
 «TI DROGAVI? NIENTE
 TRAPIANTO DEL RENE»**

PALETTA A PAGINA 6

«Ti drogavi? Niente trapianto»

Annarita ha bisogno di un rene ma a Cosenza non vogliono farla entrare in lista d'attesa

■ ■ DI SAVERIO PALETTA

COSENZA Dimostra qualche anno di più della sua età reale: la sua "vita spericolata" l'ha segnata, senza tuttavia sfiorirla del tutto. Ma quando parla Annarita Filice dimostra quasi il doppio dei suoi 24 anni, 10 dei quali trascorsi tra gravi problemi di salute ai quali si deve aggiungere la dipendenza dall'eroina. Una vita sbagliata? Forse. Ma se si nasce in certe situazioni, non sempre si può scegliere. A volte, la propria storia è segnata quasi da subito. E quella di questa ragazza ricorda un po' Christiane F. e un po' i racconti di Victor Hugo. «A 14 anni mi hanno diagnosticato una nefrite, che non sono riuscita a curare». Già: le amicizie sbagliate, la tossicodipendenza, lo stile di vita pessimo non potevano darle possibilità o alternative. E nel 2009 Annarita finisce in coma. I reni sono andati e per sopravvivere la ragazza ha una sola strada: la dialisi e la disintossicazione. Le ha seguite, così almeno dichiara (e lo dichiarano pure i referti medici) è passata dalle "pere" al metadone. Ma la dialisi, che le consente appena di sopravvivere, è sempre più un palliativo. «Non posso dializzarmi in eterno, anche perché il mio braccio sinistro è andato». Vederlo fa un po' impressione: la fistola, creata nel 2010, per consentire la depurazione del sangue, si è ingrossata a dismisura. E a settembre Annarita è dovuta andare a Bari a rimuoverla: a Cosenza, parrebbe, gli specialisti non si "fiderebbero". Di lei e, soprattutto, del suo fisico, debilitato da anni di droga. Ma la rimozione della fistola non è andata tanto bene: il braccio è rimasto completamente sfregiato e i medici le hanno dovuto praticare un'apertura sul braccio destro. Ed è il problema minore: per smettere la dialisi e

aumentare le proprie possibilità di sopravvivenza, Annarita deve subire un trapianto del rene. E si ripropongono i problemi di sempre. Con una contraddizione, che la ragazza spiega con molta semplicità: «Qui non riesco ad entrare in una lista d'attesa, perché hanno paura che succeda qualcosa». Ma, prosegue, «a Bari mi hanno detto che sono trapiantabile». Chi ha ragione? Certo, per lei la vita non è facile: abita - per così dire... - col suo compagno in un tugurio fatiscente nell'antica via Rivocati. Basta affacciarsi un

po' e s'intravedono piazza dei Bruzi, il retro del municipio e i bar dove i politici, i professionisti e gli impiegati fanno colazione. Forse non era retorica l'espressione con cui l'ex arcivescovo Agostino aveva definito Cosenza: «La città oscura». La luce nei tuguri del vicolo filtra appena. E in queste ombre si consumano le tragedie quotidiane di Annarita e altre come lei: «Sono poverissima, perché prendo solo la pensione minima». Nemmeno 300 euro. Spiccioli per chi deve prendere farmaci in continuazione. Ma questa ragazza non chiede l'elemosina. Vuole "solo" quel rene che dovrebbe consentirle di sopravvivere. «Hanno paura di mettermi in lista d'attesa», ripete Annarita, «ma nessuno mi ha sottoposto ad analisi». La meta della speranza, in questa situazione poco chiara, resta Bari. A meno che qui in Calabria non si muova qualcosa. L'appello per Annarita è tutto qui.



POLO ONCOLOGICO DI CATANZARO

«I licenziamenti della Campanella?
Colpa dei politici incapaci. Cacciamoli»

BEVACQUA A PAGINA 6

CAMPANELLA

Licenziati
172 lavoratori
«Politici
incapaci»

Le lettere sono state già protocollate
«Fallimento totale non meritano di essere rieletti
La Stasi è in pieno conflitto di interesse»

CATANZARO Lettere di licenziamento protocollate. Per 172 lavoratori della Fondazione Campanella è arrivata la fine. Un «fallimento della politica». Come stanno gridando da più parti: medici, infermieri, biologi, tecnici di laboratorio e società civile. Ma non c'è fine alla rabbia. Oggi, quei lavoratori rimasti a casa, senza lavoro, si scagliano contro le istituzioni e in particolare gli uomini, ma anche le donne, della politica. Quella politica che ha costretto il centro oncologico al ridimensionamento del personale. «È straordinario - si legge in una lettera dei lavoratori licenziati - che le sorti della Fondazione e del suo personale sia nelle mani della dottoressa Stasi (rammentiamo che non è consigliere visto che il passaggio delle urne non lo ha affrontato e si guarderà bene dall'affrontarlo in questa tornata) che è in un incredibile conflitto di interessi, dovendo aprire un centro oncologico Marrelli Hospital». «Vorremmo solo chiedere - continua la lettera - se riescono a capire che il terrore che li attraversa di non esse-

re più rieletti per 20 di loro sia commisurabile al nostro di terrore di non avere più uno stipendio e un lavoro. Non vogliamo offendere nessuno, si sono offesi da soli... se dopo tanti anni non hanno trovato una soluzione o sono incapaci o sono in malafede in tutti e due i casi non meritano di essere rieletti e rappresentare i cittadini calabresi, ma il 23 novembre per fortuna sta arrivando. Tutta quella sfilza di politicanti che fine hanno fatto? Salerno, Tallini, Abramo, Aiello, Gentile, Talarico, etc etc etc, che hanno bivaccato alla corte di Scopelliti avallandone scelte e comportamenti dove sono? Vogliamo sapere dove sono, forse il metodo Scopelliti questa volta potrebbe funzionare. Rimuoviamo gli uomini, risolviamo i problemi».

Ma la sfogo non è rivolto solo alla politica. Si allarga a macchia d'olio: «E i sindacati? Be, stendiamo un pietoso velo». Oggi 172 famiglie hanno perso una fonte di reddito: «Vergogna se riuscite a provarne».

Giovanni Bevacqua



■ **CAMPANELLA**

Dipendenti furiosi
«Licenziati per colpa
di politici e sindacati»

SERVIZIO a pagina 12

■ **IL POLO ONCOLOGICO** La lettera d'accusa dei lavoratori a destra e sinistra

«Dai sindacati ai politici solo bugie»

I 172 dipendenti della Fondazione Campanella licenziati attaccano le istituzioni

CATANZARO - Fondazione Campanella siamo al rush finale, dopo i sit in e le proteste, i dipendenti del polo oncologico di Catanzaro attaccano la presidente facente funzioni della Regione, Antonella Stasi: «Il nostro futuro è in mano a chi ha un incredibile conflitto di interessi». E' questa l'accusa lanciata dal personale del polo oncologico a cui è stata recapitata la lettera di licenziamento. In una dura lettera aperta, i dipendenti del centro di eccellenza hanno lanciato pesanti accuse alla classe politica calabrese. Ma non solo, perché le critiche aspre sono rivolte ad entrambe le coalizioni e ai sindacati. «Un fatto straordinario che le sorti della Fondazione e del suo personale sia nelle mani di Antonella Stasi (rammentiamo che non è consigliere visto che il passaggio delle urne non lo ha affrontato e si guarderà bene dall'affrontarlo in questa tornata) che sostengono - è in un incredibile conflitto di interessi, dovendo aprire un centro Oncologico Marrelli Hospital, per fare guadagnare denari. E' incredibile che l'intera giunta complice di Peppe DJ e Stasi ha creduto di riuscire ad arrivare alle elezioni senza problemi, ma è giunta anche la fine delle parole in libertà anche per loro». Nei giorni scorsi, la Regione aveva intimato al direttore generale di sospendere i licenziamenti, ma la procedura è stata ritenuta non corretta. Pochi giorni prima era stato lo stesso management della Fondazione a comunicare uffi-

cialmente l'avvio dei licenziamenti. «Vorremmo solo chiedere - aggiungono i lavoratori licenziati della Fondazione - se riescono a capire che il terrore che li attraversa di non essere più rieletti per 20 di loro sia commisurabile al nostro di terrore di non avere più uno stipendio e un lavoro. Dei malati abbiamo capito da tempo che rappresentano un ostacolo, un problema ma non una priorità. Non vogliamo offendere nessuno, si sono offesi da soli se dopo tanti anni non hanno trovato una soluzione o sono incapaci o sono in malafede in tutti e due i casi - sostengono - non meritano di essere rieletti e rappresentare i calabresi, ma il 23 novembre per fortuna sta arrivando. Ma i fatti non possiamo dimenticarli. Rinviati i licenziamenti, stiamo trovando una soluzione, siamo vicini a voi, i malati avranno le cure, il lavoro sarà tutelato. Ma non avete vergogna? Scopelliti dice di aver risparmiato in sanità. Ma si chiama risparmio non pagare i debiti?». La missiva continua con toni durissimi nei confronti dell'ex governatore, tirando in ballo anche il periodo storico in cui questi era sindaco della sua città e i dipendenti della Fondazione continuano: «Da domani risparmieremo tutti col modello Scopelliti (forse avrà più fortuna del modello Reggio) - è scritto nella nota - non paghiamo le bollette e avremo risparmiato. In fondo il metodo Scopelliti

è sempre stato quello che se qualcuno poneva il problema, si rimuoveva l'uomo immaginando che il problema si fosse risolto. Ma tutta quella sfilza di politicanti (riteniamo ancora che il politico sia una cosa seria), che fine hanno fatto? Salerno, Tallini, Abramo, Aiello, Gentile, Talarico, che hanno bivaccato alla corte di Scopelliti avallandone scelte e comportamenti dove sono?». Un grido disperato quello del polo oncologico, anche se l'epilogo pareva ormai scontato visto che settimane fa erano arrivate le lettere di licenziamento ed era stata la Regione a diffidato il direttore generale a non procedere con i 172 licenziamenti. Ma alla Fondazione non è stata poi data alcuna certezza rispetto ai soldi dovuti e infatti i dipendenti ieri non solo hanno attaccato il centrodestra, ma anche il centrosinistra, concludendo la missiva: «Non gongolino a sinistra - concludono i lavoratori licenziati - quelli in seno al Consiglio hanno fatto una falsa opposizione, quelli fuori si interessavano della Fondazione solo se potevano utilizzarla a fini elettoralistici. E i sindacati? Beh stendiamo un pietoso velo».



■ CATANZARO Trovate tracce di ossido di ferro e acciaio inossidabile Meningite, sequestrate le fiale del vaccino

SONO state trovate contaminate da ossido di ferro e acciaio inossidabile alcune fiale per il vaccino contro la meningite. Un fatto sorprendente che desta molta preoccupazione. La Procura di Catanzaro ha aperto un'inchiesta, mentre l'Agenzia ha ritirato il vaccino.

STEFANIA PAPAEO
a pagina 13

■ CATANZARO L'Agenzia ritira il medicinale dal commercio e il Nisa indaga Meningite, vaccino sequestrato

Ossido di ferro e acciaio inossidabile nelle fiale: il pm Petrolo apre un fascicolo

di STEFANIA PAPAEO

CATANZARO - Presenza di ossido di ferro e acciaio inossidabile è stata segnalata nelle fiale del vaccino "Meningitec".

La notizia è di quella che fa tremare i polsi. Destinata a gettare nel panico migliaia di genitori anche in Calabria. E che ha già indotto l'Agenzia italiana del Farmaco a ritirare le fiale attualmente in commercio. Senza, tuttavia, finora fornire alcuna spiegazione ufficiale a chi, di volta in volta, si è trovato di fronte all'indisponibilità della dose da iniettare per il richiamo.

Ecco perché in Calabria a muoversi è stata anche la Procura di Catanzaro, che, per mano del sostituto procuratore, Paolo Petrolo, ha già aperto un fascicolo contro ignoti per il reato di "commercio o somministrazione di medicinali guasti o imperfetti", con tanto di sequestro di centinaia di fiale sospette, che si trovavano ancora nella disponibilità di Asp, farmacie e altre strutture sanitarie abilitate a somministrare il medicinale in questione sul territorio.

Ad operare in tal senso sono stati gli ispettori della sezione di Polizia giudiziaria del Nisa, che, presumibilmente, dovranno, nei prossimi giorni, spedire le fiale

sequestrate alla volta di un centro specializzato, che dovrà verificare con certezza l'origine di quel "corpo estraneo color arancio rossastro" ravvisato all'interno delle fiale del vaccino "incriminato" e al momento identificato come ossido di ferro e acciaio inossidabile. Così come la stessa Aifa (Agenzia italiana del farmaco) ha scritto il 13 ottobre sul sito istituzionale, elencando tutti i lotti contaminati.

Nessuna comunicazione agli utenti, invece, su rischi ed effetti di tale contaminazione. Da parte dell'Aifa solo uno stringato comunicato, tra le cui righe spiega che "il provvedimento si è reso necessario poiché la ditta (...) ha segnalato all'interno delle fiale la presenza di corpo estraneo color arancio rossastro, identificato come micro residui metallici, e che non sembrano emergere evidenze di reazioni avverse ricorrelabili al difetto di qualità dei lotti ritirati in Italia". Del resto, sembra che, in caso di iniezione di dose contaminata, dovrebbero verificarsi immediatamente irritazioni e arrossamenti locali, ma in questi casi i condizionali non bastano e la Procura di Catanzaro, adesso, è intenzionata ad andare fino in fondo per scoprire le reali ragioni del ritiro del medicinale dal commercio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ L'INCONTRO A Palazzo Alemanni in 1017 in attesa di indennizzo Emodanneggiati, risarcimento promesso

di SALVATORE FERRAGINA

CATANZARO - Continua l'odissea dei 1017 emodanneggiati calabresi che non ricevono l'indennizzo loro riconosciuto dalla legge 210/92 dal gennaio 2014. Ieri hanno avuto una riunione con i tecnici a Palazzo Alemanni. E' stata fatta loro una promessa perchè si attendono soldi da Roma. Ma siamo ancora al primo atto. In questi mesi si è andati avanti tra riunioni, variazioni di bilancio, nomine di commissari, impegni e promesse. Intanto la vita di 1017 persone (malate perché infettate dallo Stato) e delle loro famiglie scorre e si consuma tra frustrazioni e mortificazioni.

Nell'ultima seduta del Consiglio regionale del 7 ottobre è stata proposta ed approvata una variazione di bilancio di 1 milione e 800 mila euro; tale somma doveva servire a pagare il bimestre gennaio-febbraio per l'ottava categoria e marzo-aprile dalla prima alla settima. Nonostante tutte le procedure siano regolarmente avvenute di soldi sui conto correnti ancora nemmeno l'ombra.

Come si diceva ieri mattina una delegazione dei soggetti emodanneggiati alle ore 12 è stata ricevuta a Palazzo Alemanni.

Dall'incontro ed è emerso che a breve dovrebbero, il condizionale è d'obbligo, arrivare i pagamenti e che ci sarebbe un disavanzo di bilancio che presto il Governo centrale potrebbe sbloccare e con il quale si potrebbe procedere a risarcire la rivalutazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si è concluso nella prima udienza il processo a carico di tre medici dell'Asp

Abuso d'ufficio e falso, assolti tre veterinari e due allevatori

Anche il pm Maffia ha chiesto l'assoluzione

Luigina Pileggi

Sono stati assolti da ogni accusa i tre medici veterinari in servizio all'Azienda sanitaria provinciale di Catanzaro, i dottori Giuseppe Caparello, Fortunato Mercuri e Gianluca Grandinetti, nonché i due allevatori Vincenzo Bruno e Francesco Miceli, accusati a vario titolo di abuso d'ufficio, falso in atto pubblico e truffa aggravata. Per i cinque imputati tutto si è risolto nella prima udienza del processo. Ieri infatti, al termine della prima udienza dibattimentale istruttoria, si è chiuso il processo a carico di tutti gli imputati, in particolare Caparello e Grandinetti accusati d'abuso d'ufficio, Mercuri di falso in atto pubblico e Bruno e Miceli di truffa aggravata.

La difesa degli imputati (avvocato Nicola Veneziano per Caparello e Mercuri, avvocati Nicolino e Domenico Zaffina per Grandinetti, avvocato Antonino Tillieci per Miceli e avvocato Costanza Anania per Bruno), ritenendo necessaria una valutazione nel merito dei fatti, soggetti a breve a prescrizione, ha optato per l'acquisizione, agli atti del dibattimento, di tutto il fascicolo delle indagini preliminari, consentendo al pubblico ministero di rinunciare all'esame di tutti i testi della lista, ad eccezione del dottor Roberto Macri escusso all'udienza dibattimentale di ieri.

Al loro volta i difensori hanno rinunciato all'esame di tutti i testi a discarico, pur presenti. Una rinuncia accolta dal Tribunale che ha revocato l'ordinanza ammissiva invitando le parti a concludere. Lo stesso pubblico ministero Luigi Maffia, in una requisitoria articolata, ha evidenziato "l'insussistenza delle ipotesi accusatorie" ed ha chiesto l'assoluzione di tutti gli imputati, ad eccezione del Miceli per il quale, previa riqualificazione del fatto in un'ipotesi di falso, ha chiesto la prescrizio-

ne.

Da parte loro, i difensori degli imputati hanno chiesto l'assoluzione con formula terminativa ampia per insussistenza del fatto. Il Tribunale (presidente Maria Teresa Carè, a latere Angelina Silvestri e Sonni), dopo breve Camera di Consiglio, ha assolto i tre medici veterinari con formula ampia ed i due allevatori con la formula dubitativa.

La vicenda, che ha preso spunto dalla necessità della nomina di una commissione ad hoc per la verifica dei casi di brucellosi negli anni 2005/2006 che non aveva evidenziato irregolarità nella gestione degli indennizzi, ha visto coinvolti i tre medici veterinari soprattutto, a quanto sostenuto dalla loro difesa, per il contrasto esistente all'interno dell'Ufficio del Servizio veterinario di Lamezia, già evidenziato dalla stessa commissione, che vede un veterinario dell'Area C intento nella presentazione di numerosi esposti presentati "senza alcun fondamento giuridico, ma mosso, unicamente, da motivi personali, che il Tribunale ha chiuso con una sentenza assolutoria piena". ◀

La vicenda prese spunto dalla nomina di una commissione per la verifica dei casi di brucellosi



Giuseppe Caparello. Veterinario dell'Asp di Catanzaro



Corso dell'Asp a Motta Santa Lucia

Tutto ciò che bisogna sapere su raccolta e consumo dei funghi

Iniziativa organizzata dall'ispettorato micologico del Sian

MOTTA SANTA LUCIA

Con la supervisione dell'Ispettorato micologico del Sian di Lamezia Terme, si è concluso a Motta Santa Lucia il corso di micologia, finalizzato al rilascio delle tessere professionali per i raccoglitori di funghi, previsto dalla legge regionale 9/2009 (Normativa per la regolamentazione della raccolta e commercializzazione dei funghi epigei e ipogei freschi e conservati). L'iniziativa è stata promossa dall'Amministrazione provinciale di Catanzaro e affidata al Gruppo Micologico del Reventino.

Le lezioni sono state tenute da Giuseppe Perri, dirigente medico dell'unità operativa Igiene Alimenti e nutrizione, che ha parlato di "Micotossicologia e aspetti igienico sanitari legati al consumo dei Funghi" e da Carlo Mercuri, micologo della stessa unità operativa, che si è soffermato sul tema "Commercializzazione dei funghi".

Il corso di preparazione e formazione per il rilascio dell'attestato di idoneità professionale è stato organizzato in collaborazione tra diverse istituzioni con l'obiettivo di promuovere e approfondire la conoscenza micologica delle persone interessate alla raccolta e commercializzazione dei funghi, educare al giusto comportamento da tenere nei confronti dei funghi e dell'ambiente in cui vivono, diffondere le conoscenze atte a prevenire le intossicazioni da funghi, divulgare la normativa

che regola tali attività.

Così come previsto dalla legge regionale 9/2009, spiega una nota dell'Ufficio stampa dell'Asp di Catanzaro, le tessere professionali vengono rilasciate ai soggetti maggiorenni a seguito della frequenza di un corso e del superamento dell'esame finale teso ad accertare la conoscenza dell'ambiente, delle specie fungine, nonché della normativa vigente in materia. Esse sono valide per un anno solare e consentono la raccolta nell'ambito dell'intero territorio regionale, entro il limite massimo di dieci chilogrammi giornalieri, limite quantitativo che non si applica per alcune categorie.

La Regione, le Province, i Comuni, le Comunità montane e le Associazioni micologiche iscritte all'albo Regionale, avvalendosi dell'Ispettorato Micologico dall'Asp competente per territorio, promuovono l'organizzazione e lo svolgimento di corsi didattici, il cui superamento condizione necessaria per il rilascio o il rinnovo della tessera professionale. ◀ (Sa.Inc.)



I partecipanti al corso.

Iniziativa promossa dall'Asp



Già arrivate le prime lettere di licenziamento destinate a 172 dipendenti

Alla "Campanella" va in scena la rabbia

Giornata di forti tensioni. Il dg Martina: era l'unica via per evitare la liquidazione della Fondazione

**Ora si punta a istituire
un hospice
e un sistema
di assistenza
domiciliare integrata**

Luana Costa

Il capolinea è arrivato per i 172 lavoratori di Fondazione Campanella. Alcuni dipendenti già ieri mattina hanno ricevuto le lettere di licenziamento, molte ancora sono in corso di notifica ma ormai non vi è più margine di dubbio. Nel corso della mattinata infatti è stata divulgata la graduatoria che assegna il relativo punteggio ad ogni dipendente attraverso il calcolo dell'anzianità di servizio e dei carichi familiari, stabilendo quindi in maniera definitiva chi è dentro e chi è fuori. Per i corridoi del centro si è seminato il panico: era tutto uno sfogliare e riunirsi in capannelli per consultare la "black list".

Messi inesorabilmente di fronte alla realtà, dopo le rassicurazioni arrivate dalla presidente f.f. Antonella Stasi, i dipendenti hanno richiesto un incontro con il management della Fondazione per valutare una possibile exit strategy. Ma il licenziamento collettivo, per il centro oncologico stretto nella morsa dei debiti e sull'orlo del default, non era più rinviabile: i lavoratori in esubero costano ogni mese 900mila euro. «Non si poteva fare diversamente – ha spiegato il dg Mario Martina – Questa è l'unica via per evitare la liquidazione dell'ente che non può continuare a creare debiti. Non c'è un posto fisico dove i lavoratori possano continuare a prestare servizio».

Liberata dal peso dei dipendenti in esubero, rimasti in ca-

rico all'ente dopo la riduzione della dotazione dei posti letto e il trasferimento delle unità non oncologiche all'Azienda ospedaliera Mater Domini, adesso la Fondazione che gestisce il centro oncologico regionale predispone il piano di salvataggio. I vertici della Campanella puntano tutto sull'attivazione di nuovi servizi sanitari in modo da poter gradualmente reintegrare il personale licenziato. Al riguardo il dg Martina ha confermato la volontà espressa dal commissario ad acta per l'attuazione del piano di rientro, gen. Luciano Pezzi, di istituire nella sede di Germaneto un hospice e un sistema di assistenza domiciliare integrata (adi). Nel corso del tavolo di verifica degli adempimenti sanitari in programma martedì si spera, infatti, di ottenere l'avallo dei Ministeri per la costituzione delle due strutture oltre allo sblocco delle fiscalità regionali, rendendo così disponibili le risorse per perfezionare la transazione concordata con l'ente regionale che, a titolo risarcitorio, porterebbe nelle casse del centro oncologico ben 29 milioni.

Nel frattempo con la formalizzazione di due decreti che portano la firma del commissario Pezzi, 3 milioni e 200mila euro saranno in breve liquidati. Risorse destinate in parte alla retribuzione delle spettanze arretrate del personale che non percepisce lo stipendio da ormai cinque mesi; in parte riservate al ripianamento dei debiti contratti con le case farmaceutiche. ◀



OGGI L'APPUNTAMENTO DAVANTI ALL'ASSESSORATO ALLA SALUTE

La protesta si sposta alla Regione

«La presidente Stasi
aveva imposto
il blocco delle procedure»

I 172 dipendenti già ufficialmente licenziati ma che dovranno continuare a prestare servizio avendo ricevuto il preavviso di 30 giorni non si sono dati per vinti. Per tutto il pomeriggio di ieri si sono riuniti in assemblea permanente occupando la direzione del centro oncologico con l'intenzione di rimanerci per tutta la notte. Intorno alle 18 è stata allertata la Questura e vari tentativi da parte del management sono stati fatti per convincere i lavoratori a desistere da questa forma di dissenso.

Ancora oggi sono previste nuove manifestazioni di protesta; davanti al dipartimento regionale Tutela della salute i lavoratori licenziati si riuniranno restituendo, provocatoriamente, le tessere elettorali. L'obiettivo è risvegliare l'attenzione della politica che, a parere dei lavoratori, «si è dileguata. I licenziamenti sono stati attivati – ha raccontato una dipendente tra le lacrime – nonostante la presidente Stasi avesse imposto il blocco delle procedure e adesso ci ritroviamo senza un lavoro e senza uno stipendio. Ci hanno ridotto allo stremo delle forze, non sappiamo più a chi rivolgerci». La tensione dei lavoratori nel corso della lunga giornata si è scaricata anche sul management della Fondazione Campanella: al presidente Paolo Falzea e al dg Mario Martina è stato chiesto di rassegnare le dimissioni. E non si escludono inoltre ricorsi davanti al giudice del lavoro; in queste ore i lavoratori attraverso il supporto del sindacato valuteranno se vi siano i presupposti per intraprendere un'azione legale avverso i procedimenti di licenziamento. Mentre sono molti i dipendenti che annunciano ricorsi anche contro le graduatorie stilate dai vertici della Fondazione: «Alcune esclusioni risultano inspiegabili». ◀ (I.C.)



I numeri

Ecco la “mappa” dei tagli

La scure si abbatte su tutti

● Su 110 infermieri professionali in forza al centro oncologico regionale ben 84 saranno licenziati. E 48 operatori sociosanitari su 58 subiranno la stessa fine. Esattamente della metà saranno decurtati invece i tecnici sanitari di Radiologia medica: 6 su 12 complessivamente in servizio. Tutti a casa i tecnici di laboratorio (3) assieme ai tecnici audiometristi (2), ai tecnici perfusionisti (1) e ad un ausiliario.

● Tra i dirigenti: 5 medici su 9 dell'unità di Anestesia e Terapia intensiva oncologica; 1 di 3 dell'unità di Radioterapia; 2 dirigenti medici e 2 dirigenti biologi dell'unità Organizzativa di Anatomia patologica; 2 dirigenti biologi dell'unità di Biochimica clinica; 2 dirigenti medici dell'unità di Radiologia; 1 dirigente medico dell'unità di Otorinolaringoiatria e 1 dirigente medico dell'unità di Dermatologia. A questi si aggiungono 12 collaboratori amministrativi.



Abramo sbotta: non è giusto L'on. Scopelliti: dramma sociale

«Non è giusto. Non trovo altre parole per definire la pagina più nera nella storia recente della città. Peggio delle alluvioni e delle mareggiate. La perdita di lavoro e di reddito per un così alto numero di famiglie rappresenta una ferita per tutta la nostra comunità». Lo sostiene in una nota il sindaco Sergio Abramo, il quale chiede adesso che «i candidati alla Presidenza della Regione, di ogni schieramento, assumano da subito l'impegno solenne d'onore di mettere la "questione Campanella" al primo posto della loro agenda politica in caso di elezione e di risolverla in tempi rapidi. L'aumento dei posti-letto, il riconoscimento quale Irccs, il potenziamento dei servizi e delle prestazioni dovranno portare in breve termine alla riassunzione dei lavoratori ingiustamente mandati a casa».

«Con quale credibilità politica ci si può presentare agli elettori calabresi per le prossime elezioni regionali, se si è di fatto eredi delle Giunte regionali che hanno causato questo scempio?» si chiede invece la deputata del Nuovo Centrodestra Rossanna Scopelliti, che aggiunge: «Credo sia indispensabile che tutti i candidati che competranno per la carica di presidente della Regione concentrino su questo dramma sociale tutti i fondi possibili e assumano come primo impegno quello di trovare una soluzione per questi 172 lavoratori di un centro oncologico che rappresenta l'eccellenza regionale, e che non merita – incalza la deputata Ncd – la trascuratezza colpevole in cui è stato abbandonato dai diversi governi regionali che si sono succeduti negli ultimi quindici anni». ◀



Il M5S sulla mancata firma del protocollo per la Mater Domini

«Bruciati 40 milioni di euro»

«La sanità calabrese avrebbe risparmiato l'ingente somma se non ci fossero stati giochi di potere»

I deputati Parentela e Nesci presentano un'interrogazione

«La sanità calabrese avrebbe risparmiato 40 milioni di euro, se non ci fossero stati i giochi di potere e i silenzi dei partiti»: lo dicono i deputati del Movimento 5 Stelle Dalila Nesci e Paolo Parentela, a proposito della mancata firma del protocollo fra Università Magna Græcia e Regione Calabria, riguardante i rapporti reciproci per l'attività dell'azienda Mater Domini. Ieri i due parlamentari hanno presentato un'interrogazione rivolta ai ministri della Salute, dell'Economia e dell'Università, in relazione alla vicenda del finanziamento regionale alla Mater Domini, attualmente erogato con un protocollo scaduto dal 2008 e sulla base del solo dato storico, «fuori – secondo Nesci e Parentela – della normativa di specie, che lo prevede in ragione delle prestazioni sanitarie effettivamente erogate». Precisano i deputati Cinque Stelle: «La Calabria deve rientrare da un debito sanitario di 40 milioni. Se l'Università avesse firmato il nuovo protocollo, pronto dal luglio 2012, i costi sopportati dalla Regione sarebbero stati inferiori di 20 milioni all'anno. Oggi, pertanto, la Calabria sarebbe rientrata dal debito sanitario, con la possibilità di aiutare realtà come la Fondazione Campanella, messe in ginocchio da una gestione politica perversa e ingannevole. Il nostro candidato governatore Cono Cantelmi –

continuano i parlamentari M5S – ha scritto una lettera agli altri candidati Mario Oliverio e Wanda Ferro, perché con lui assumano l'impegno della definizione immediata del nuovo protocollo, bloccato da due anni». Nesci e Parentela concludono: «Ai calabresi vanno date risposte reali sulla sanità, per cui il Movimento Cinque Stelle sta lavorando, mentre le altre forze politiche restano, purtroppo, mute e immobili».

Da parte sua, il candidato alla presidenza della Regione Cantelmi si rivolge agli altri competitor: «Cari candidati, ancora non avete risposto alla mia lettera aperta nella quale vi chiedevo di assumere con me l'impegno politico per levare alla Giunta regionale il potere di nominare i dg delle aziende sanitarie. I direttori generali possono essere assunti per concorso, se vi è un comune intento delle parti politiche e dei loro rappresentanti a Roma. Che cosa volete fare a riguardo? Volete poi impegnarvi per eliminare - già nelle liste elettorali - i conflitti d'interesse tra potere pubblico e sanità privata, fin qui recati, per esempio, dal governatore Antonella Stasi e dal consigliere regionale Ennio Morrone?». Cantelmi conclude anch'egli parlando della questione Mater Domini: «La storia racconta di una sanità gestita secondo logiche lontane dall'interesse pubblico, che mostrano una profonda irresponsabilità politica e un'incapacità di organizzare il riordino sanitario coinvolgendo per tempo tutti i soggetti a vario titolo interessati». ◀



Il comitato Ssl chiede la verifica della commissione per l'accreditamento del Centro trasfusionale

Pezzi risolve il conflitto d'interessi

Il sopralluogo in ospedale fatto mentre c'erano i lavori di ristrutturazione

Il primario f.f. di Catanzaro ha giudicato lo stato di "sicurezza" del Centro lametino

Sarah Incamicia

«Abbreve i lavori saranno e il Servizio trasfusionale sarà completamente in regola, come e forse più di quegli altri Servizi trasfusionali della Regione che la commissione ha giudicato idonei: il gen. Pezzi, invece di chiedere la chiusura del Servizio trasfusionale lametino, deve fermare immediatamente i vari conflitti di interessi che ammorbano questa vicenda, impedendo che proseguano le dannose attività di certi controllori un po' troppo interessati». A parlare così è il rappresentante del comitato "Salviamo la sanità lametina" Nicolino Panedigrano che interviene sulla relazione della commissione che deve valutare se il Centro trasfusionale lametino può essere accreditato oppure no.

«Diamo atto al consigliere regionale Magno di aver mantenuto l'impegno preso durante la conferenza stampa – afferma Panedigrano – siamo infatti venuti in possesso del rapporto sulla visita ispettiva fatta dalla commissione per l'accreditamento del Servizio trasfusionale del nostro ospedale. Una relazione mirata a far in modo che il commissario Pezzi si sentisse costretto a chiedere, sulla base degli infondatissimi allarmi, una "possibile chiusura preventiva" del nostro Servizio trasfusionale». Il comitato denuncia poi un possibile "conflitto di interesse". «La dr.ssa Rizzo, come responsabile del Centro regionale sangue – scrive Panedigrano – è quella che ha stilato il Decreto 58/2014, stabilendo che il Servizio trasfusionale lametino era da chiudere. Dopo, nelle vesti di coordinatrice della commissione per l'accreditamento,

è quella che nomina di volta in volta i membri della commissione con criteri sconosciuti, stilando anche il calendario delle visite ispettive. Sapeva bene che nel nostro Servizio trasfusionale erano in corso, perché iniziati dall'ex Dg Mancuso con colpevole ritardo, i lavori di adeguamento prescritti per l'accreditamento e, invece di aspettare la fine dei lavori, come ha fatto con altri Centri trasfusionali fra cui quello di Catanzaro, ha calendarizzato la visita al nostro Servizio trasfusionale il 2 settembre, cioè la prima di tutte le visite ai Centri trasfusionali. E, con i lavori in corso, con un reparto che per metà era chiuso e per l'altra metà era sovraccarico di strumenti, documenti, campioni di quella enorme mole di lavoro quotidiano che il nostro Servizio trasfusionale è costretto a svolgere con soli tre medici, non solo per il settore trasfusionale, ma anche per il settore di coagulazione e per quello di sorveglianza degli oltre 1500 pazienti in trattamento con anti-coagulati orali, è andata a "scovare" che in questo momento la gestione corrente non è ai massimi livelli».

«Ancor meglio è per la dr.ssa Brescia, facente funzioni di primaria del Servizio trasfusionale di Catanzaro – prosegue – dovrà sottostare a una prossima visita ispettiva (l'ultima della serie, cioè il 2 dicembre). In veste di primaria di Catanzaro ha tutto da guadagnare se il Servizio lametino viene chiuso e trasferito al suo, come prevede il Decreto 58/2014. È stata però tranquillamente inserita nella commissione di verifica, diventando controllore di quel Servizio trasfusionale, il nostro, che dovrà finire ad ingrossare il suo». ◀

Tante falsità

◉ «La dott.ssa Brescia – scrive Panedigrano – ha relazionato al gen. Pezzi che, per qualche manciata di insufficienze, alcune dovute ai lavori in corso o al mancato rinnovo da parte dell'ex Dg Mancuso della convenzione con Avis, vi sarebbero dei pericoli nell'attività del nostro Servizio trasfusionale. Solo che la Brescia ha finora chiesto e ricevuto dal nostro Centro migliaia di unità trasfusionali e non si era accorta del pericolo».



Concluso il corso dell'Asp

Mangiare sano aiuta a migliorare la qualità della vita

Sono previste delle linee guida nazionali sulla ristorazione ospedaliera

L'iniziativa è stata promossa dal Sian ambito Lametino

Si è conclusa con la visita guidata al Centro cottura dell'ospedale "Giovanni Paolo II" la seconda edizione del corso sulla Ristorazione ospedaliera, promossa dall'unità operativa di Formazione e qualità, diretta da Clementina Fittante, con la presenza della Direzione medica del presidio ospedaliero, diretto da Domenico Tomaino, e il Servizio igiene alimenti e nutrizione dell'Asp, diretto da Marina La Rocca.

Un corso importante, in quanto così come previsto dalle Linee di indirizzo nazionale per la ristorazione ospedaliera e assistenziale, una corretta alimentazione costituisce uno straordinario fattore di salute, per questo la nutrizione va inserita a pieno titolo nei percorsi di diagnosi e cura, mentre una non corretta gestione del degente dal punto di vista nutrizionale può determinare complicanze e costituire, quindi, una "malattia nella malattia". L'aspetto nutrizionale, si legge in una nota dell'Ufficio stampa dell'Asp di Catanzaro, è parte

di una visione strategica più ampia del percorso di salute all'interno di un'attività assistenziale e clinica di qualità. La ristorazione in ospedale e nelle strutture assistenziali deve divenire un momento di educazione alimentare e di vera e propria cura.

Lo stato nutrizionale contribuisce alla qualità della vita di ogni persona e l'alimentazione può costituire fattore di rischio per numerose patologie. Alla luce della notevole incidenza e prevalenza delle patologie cronico-degenerative, per le quali l'alimentazione rappresenta un fattore determinante, l'Organizzazione mondiale della Sanità e l'Unione Europea hanno sinergicamente pianificato una politica internazionale finalizzata all'adozione, da parte della popolazione, di abitudini di vita salutari. Rientrano tra le principali iniziative: accordi, interventi mirati a gruppi di popolazione ad alto rischio, promozione di attività di comunicazione, nonché l'adattamento dei sistemi sanitari per garantire cure efficaci e continuità assistenziale. Il Consiglio d'Europa ha recentemente ribadito che la risto-

razione ospedaliera è parte integrante della terapia clinica e che il ricorso al cibo rappresenta il primo e più economico strumento per il trattamento della malnutrizione.

La malnutrizione, problema misconosciuto e sottovalutato, aumenta durante la degenza, particolarmente negli anziani e nei lungodegenti, e comporta elevati costi, sia diretti che indiretti. Per fronteggiare queste problematiche, il Ministero della Salute ha emanato una direttiva per miglioramento della qualità nutrizionale e della sicurezza alimentare nei soggetti ospedalizzati anziani e degenti delle strutture riabilitative. Le Linee di indirizzo nazionale per la ristorazione ospedaliera ed assistenziale riconoscono quali elementi portanti la centralità del paziente ospedalizzato e il rispetto delle sue esigenze nutrizionali specifiche. ◀ (Sa.Inc.)



Decollatura

Visite oculistiche gratuite promosse dall'Anpvi

Giovambattista Romano

DECOLLATURA

Prosegue la campagna di prevenzione della cecità ad opera dell'Associazione nazionale privi della vista e ipovedenti (Anpvi Onlus). Dopo una tappa a Soveria Mannelli, dove sono state sottoposte a visita oculistica gratuita numerose persone, in collaborazione con il Comune il sodalizio ha organizzato in piazza Perri di Decollatura una manifestazione di sensibilizzazione della popolazione al «bene incomparabile della vista». Un'iniziativa di prevenzione per risparmiare a tante persone il dramma della cecità. Sono stati effettuati numerosi controlli medico-oculistici gratuiti a bambini, adulti, anziani.

La distribuzione di materiale informativo è servita a divulgare la necessità di visite specialistiche periodiche per scongiurare l'insorgere di gravi patologie visive. A testimoniare l'attività dell'Anpvi a Decollatura la presenza del camper attrezzato del coordinamento regionale del sodalizio. Il mezzo ha sostato per diverse ore nella piazza su cui si affaccia il municipio per consentire agli interessati di fruire del servizio oculistico gratuito. Presenti il sindaco, Annamaria Cardamone; il presidente del civico consiglio, Francesco Bonacci; il coordinatore regionale dell'Anpvi, Egidio Riccelli, con i volontari Antonio Nuzzo, Mafalda Torrese e Mariana Iozzo. Le visite oculistiche (circa settanta, secondo onacci) sono state effettuate dal dottor Emanuele Coppola. Non è mancato l'apprezzamento dell'iniziativa benefica da parte della cittadinanza. Riccelli ha voluto ringraziare «le autorità locali per la collaborazione prestata, grazie alla quale – ha evidenziato – la manifestazione ha avuto un'ottima riuscita». La campagna di prevenzione dell'Anpvi continuerà nelle prossime settimane, interessando il comune di Soverato. ◀



I carabinieri mettono le mani sui documenti relativi al rilascio della Scia sanitaria depositati all'Asp

Mercati generali, acquisiti altri fascicoli

Il capannone resta ancora aperto nonostante due certificati di agibilità revocati dal Comune

**Mercoledì scorso
i commercianti hanno
presentato un altro
progetto all'Ufficio
prevenzione**

Lino Fresca

Mercati generali nel caos dopo la revoca di ben due certificati di agibilità del capannone della "Same Snc di Pagano e Fiorentini" da parte della dirigente comunale, Adriana Teti, che in precedenza aveva rilasciato. Nonostante la pronuncia di annullamento la struttura di località Aeroporto continua a rimanere aperta per la "resistenza" ad oltranza dei commercianti, che in tutta questa vicenda, dai risvolti imprevedibili, stanno pagando il prezzo più alto.

Da ieri mattina la situazione si sarebbe ulteriormente complicata per l'acquisizione da parte dei carabinieri di alcuni documenti depositati nell'Ufficio prevenzione dell'Asp, guidato dal dirigente Cesare Pasqua. I militari, molto probabilmente, avrebbero prelevato il faldone relativo alla richiesta dell'autorizzazione sanitaria.

A far precipitare la situazione sarebbe l'ultimo certificato di agibilità rilasciato il 13 ottobre e annullato il 21, in fretta e furia, dalla dirigente comunale la quale aveva recepito i rilievi mossi dall'Ufficio dell'Asp alla planimetria inoltrata dai commercianti per il rilascio della Scia sanitaria. Dalle verifiche effettuate dall'Ufficio la planimetria risultava difforme da quella esaminata e approvata in precedenza dalla coordinatrice della commissione Scia, Elisabetta Tavella.

A spiegare, per l'ennesima volta, come sono andate le cose, il dirigente Pasqua il quale ha sottolineato: «I commercianti, di recente, avevano inoltrato la Scia per comunicare l'apertura dei mercati generali. L'Ufficio prevenzione, nella persona della dottoressa Elisabetta

Tavella, coordinatrice della commissione Scia, aveva rilevato difformità sostanziali tra la planimetria da noi esaminata ed approvata e quella presentata dai commercianti titolari dei box. Sulla scorta – ha aggiunto – della mia richiesta di chiarimenti, la dottoressa Teti aveva ritenuto di revocare per la seconda volta il certificato di agibilità. Va subito chiarito che la coordinatrice della Commissione Scia aveva subito comunicato al Suap la necessità di avere ulteriori delucidazioni relativamente alle planimetrie e ai certificati di agibilità presentati dagli operatori commerciali».

A scanso di equivoci, il direttore dell'Ufficio prevenzione ha puntualizzato: «Questo Ufficio non ha mai respinto alcuna Scia. Non è mai entrato nelle valutazioni che hanno indotto la dirigente comunale a revocare per la seconda volta il certificato di agibilità. Mercoledì scorso, per cercare di superare la situazione di impasse, è stato ripresentato un ulteriore progetto che attualmente è oggetto di approfondita valutazione».

Come andrà a finire la complicata vicenda? I mercati generali non possono chiudere perchè priverebbero il territorio vibonese di un servizio di primaria importanza. Chiudendo definitivamente la struttura di località Aeroporto, ambulanti e negozianti del settore non potranno più approvvigionarsi di frutta e verdura. Stesse difficoltà avranno i cittadini che saranno costretti a pagare i prodotti ortofrutticoli a prezzi maggiorati. I commercianti sperano che si esca subito da questa situazione di impasse che danneggia l'intera comunità. ◀



I risvolti giudiziari

Due indagini in corso sulle strutture di località Aeroporto

● Attualmente due procedimenti paralleli scorrono lungo le direttrici dei Mercati generali. Vecchi e nuovi. Da una parte quello avviato da palazzo Luigi Razza dopo la deroga concessa dal Consorzio industriale, sino al 15 gennaio, che consente l'utilizzazione del capannone Same – realizzato a fini in-

dustriali – per la vendita di prodotti ortofrutticoli fermo restando che ci siano le relative autorizzazioni; dall'altra le indagini dei carabinieri della Compagnia finalizzate ad accertare la regolarità di tutti i passaggi amministrativi che hanno contraddistinto il trasferimento dei box dal vecchio

sito alla nuova struttura. A iniziare dalla manifestazione di interesse del 19 novembre 2012 che portò all'individuazione della nuova sede del mercato ortofrutticolo, passando per le modalità di definizione dell'appalto, la gestione e l'assegnazione dei box. Insomma indagini in senso lato.

Il M5S: "La politica calabrese nella sanità ha bruciato 40 milioni"

CATANZARO. "La sanità calabrese avrebbe risparmiato 40 milioni di euro, se non ci fossero stati i giochi di potere e i silenzi dei partiti". Lo dicono i deputati del M5S Dalila Nesci e Paolo Parentela, a proposito della mancata firma del protocollo fra Università di Catanzaro e Regione Calabria, riguardante i rapporti reciproci per l'attività dell'azienda ospedaliera universitaria "Mater Domini". Oggi i due parlamentari hanno presentato un'interrogazione rivolta ai ministri della Salute, dell'Economia e dell'Università, in relazione alla vicenda del finanziamento regionale per l'azienda ospedaliera universitaria "Mater Domini" di Catanzaro, attualmente erogato con un protocollo scaduto dal 2008 e sulla base del solo dato storico, "fuori - secondo Nesci e Parentela - della normativa di specie, che lo prevede in ragione delle prestazioni sanitarie effettivamente erogate".

Precisano i deputati Cinque Stelle: "La Calabria deve rientrare da un debito sanitario di 40 milioni. Se l'Università avesse firmato il nuovo protocollo, pronto dal luglio 2012, i costi sopportati dalla Regione sarebbero stati inferiori di 20 milioni all'anno. Oggi, pertanto, la Calabria sarebbe rientrata dal debito sanitario, con la possibilità di aiutare realtà come la Fondazione Campanella, messe in ginocchio da una gestione politica perversa e ingannevole. Il nostro candidato governatore Cono Cantelmi - continuano i parlamentari M5S - ha scritto una lettera agli altri candidati Mario Oliverio e Wanda Ferro, perché con lui assumano l'impegno della definizione immediata del nuovo protocollo, bloccato da due anni". Nesci e Parentela concludono affermando: "Ai calabresi vanno date risposte reali sulla sanità, per cui il Movimento Cinque Stelle sta lavorando, mentre le altre forze politiche restano, purtroppo, mute e immobili".



Fondazione Campanella: Scopelliti (Ncd): “La politica ha fallito non riuscendo in tanti anni a trovare soluzioni efficaci”

CATANZARO. Rosanna Scopelliti, deputata di Ncd, interviene in merito ai licenziamenti dei 172 lavoratori in esubero della Fondazione per la ricerca e la cura dei tumori “Tommaso Campanella” di Catanzaro, polo oncologico d'eccellenza, a seguito della drastica riduzione dei finanziamenti e dei posti letto. “Quando ho appreso di questi licenziamenti - dice la parlamentare calabrese, in una nota - avevo ancora nelle orecchie le parole di Papa Francesco pronunciate poche ore prima durante l'udienza generale del mercoledì sulla vicenda Meridiana: “Vi prego, per piacere, nessuna famiglia resti senza lavoro”. Ho sentito una stretta al cuore, perché nei fatti il datore di lavoro di queste 172 famiglie calabresi è l'ente regionale, quindi è come se l'appello accorato del Papa fosse rivolto anche a tutta la classe dirigente calabrese, che in questi anni non ha saputo, o voluto, trovare una soluzione efficace utile a scongiurare la perdita di questi ed altri posti di lavoro”. “Con quale credibilità politica - continua la deputata - ci si può pre-

sentare agli elettori calabresi per le prossime elezioni regionali, se si è di fatto eredi delle giunte regionali che hanno causato questo scempio? Con quale coraggio si potranno guardare in faccia i lavoratori licenziati, e le loro famiglie, vittime di una trascuratezza istituzionale senza scusanti, e che possono rappresentare simbolicamente tutti i padri e madri di famiglia disoccupati, i giovani alla disperata ricerca di un lavoro, gli LSU-LPU sottoccupati, i precari?”. “Proprio per questo - ha esortato l'On. Scopelliti - credo sia indispensabile che tutti i candidati che competeranno per la carica di Presidente della Regione Calabria concentrino su questo dramma sociale tutti i fondi possibili e assumano come primo impegno quello di trovare una soluzione per questi 172 lavoratori di un centro oncologico che rappresenta l'eccellenza regionale, e che non merita - conclude la deputata Ncd - la trascuratezza colpevole in cui è stato abbandonato dai diversi governi regionali che si sono succeduti negli ultimi quindici anni”.



FONDAZIONE CAMPANELLA

Via ai licenziamenti Lavoratori barricati negli uffici centrali

Doldo: «Una vergogna della politica calabrese». Pezzi sblocca tre milioni del 2013 ma restano scoperti 830mila euro

■ ■ DI FRANCESCO CIAMPA

Da ieri mattina fino a sera barricati negli uffici del polo oncologico e pronti a restarci per tutta la notte. Si tratta di una ventina di lavoratori della Fondazione Campanella tra quelli - in tutto 172 - destinatari delle lettere di licenziamento ieri già in fase di spedizione.

Dunque una giornata di rabbia: c'è anche la Digos a tenere tutto sotto osservazione. «È una vergogna della politica calabrese che ha governato finora», si limita a dire Patrizia Doldo, primario alla Fondazione e docente all'ateneo Magna Graecia. Insomma: poca voglia di parlare, ma tanta delusione per una vicenda che oggi - dicono dalle parti di Germaneto - sembra proprio cedere il passo alla fine.

Le 172 persone licenziate sono medici, infermieri, biologi, operatori socio-sanitari e personale amministrativo: 172 posti di lavoro in meno su un totale di circa 270. Ora - come ha spiegato mercoledì per le nostre colonne il presidente dell'ente, Paolo Falzea - decorrono trenta giorni di preavviso. E nel frattempo, «se la Regione non produce fatti nuovi» - se per esempio non trovano i 29 milioni della transazione promessa - non ci sarà più margine per salvare i dipendenti. In parallelo, i vertici del polo oncologico sperano di ottenere più letti rispetto

ai 35 accreditati (prima erano oltre 70) e confidano nel commissario alla sanità Luciano Pezzi affinché si attivino nuovi servizi.

A proposito del commissario, mercoledì ha sbloccato più di tre milioni (3.384.568 euro) a integrazione del budget provvisorio del 2013. I tre milioni sono così distinti: poco più di un milione per prestazioni oncologiche - somma di cui abbiamo dato conto ieri su questo giornale - e circa 2 milioni 382mila euro per prestazioni non oncologiche riferite ai reparti tornati alla "Mater Domini" solo a partire dall'agosto scorso.

Restano però "scoperti" circa 830mila euro per prestazioni oncologiche effettuate nel 2013 considerate dal commissario in eccedenza rispetto al tetto di spesa per prestazioni da privati fissato per le Aziende sanitarie calabresi.

A ogni modo, queste risorse - dice Falzea - «sono sganciate dal problema dei licenziamenti: con solo 35 posti, infatti, questi dipendenti non hanno più dove lavorare». Di più l'ente ha subito una costante riduzione dei finanziamenti regionali a fronte di un numero di posti letto invariato fino a poco tempo fa. Il risultato sono tanti debiti, salti mortali per garantire farmaci, lavoratori sempre in trincea e sempre al centro di ogni campagna elettorale.



LA LETTERA DEI LICENZIATI

Che fine hanno fatto i nostri governanti? Rimuoviamo gli uomini e risolviamo i problemi

Cosa è accaduto in questi anni? Il Nulla anzi no sono partite le lettere di licenziamento per 172 dipendenti, il 23 novembre si scrutinano le schede elettorali per il nuovo consiglio e per noi da lunedì non ci sarà una poltrona sulla quale sedersi, perché non avremo neanche il posto più per lavorare.

Da parte di coloro, che pagliacci anzi, scusate, quelli fanno ridere per professione questi sono Burloni e fanno ridere non volendo, da parte loro il nulla.

È straordinario che le sorti della Fondazione e del suo personale sia nelle mani della dott.ssa Stasi (rammentiamo che non è Consigliere visto che il passaggio delle urne non lo ha affrontato e si guarderà bene dall'affrontarlo in questa tornata) che è in un incredibile conflitto di interessi, dovendo aprire un centro Oncologico Marrelli Hospital, per fare guadagnare denari. È incredibile che l'intera giunta complice di Peppe DJ e Stasi ha creduto di riuscire ad arrivare alle elezioni senza problemi, ma è GIUNTA, anche la fine delle parole in libertà anche per loro.

Vorremmo solo chiedere se riescono a capire che il terrore che li attraversa di non essere più rieletti per 20 di loro sia commisurabile al Nostro di terrore di non avere più uno stipendio e un lavoro.

Dei malati, abbiamo capito da tempo che rappresentano un ostacolo, un problema ma non una priorità. Non vogliamo offendere nessuno, si sono offesi da soli...se dopo tanti anni non hanno trovato una soluzione o sono incapaci o sono in malafede in tutti e due i casi non meritano di essere rieletti e rappresentare i cittadini calabresi, ma il 23 novembre per fortuna sta arrivando.

al Nostro di terrore di non avere più uno stipendio e un lavoro.

Dei malati, abbiamo capito da tempo che rappresentano un ostacolo, un problema ma non una priorità.

Non vogliamo offendere nessuno, si sono offesi da soli...se dopo tanti anni non hanno trovato una soluzione o sono incapaci o sono in malafede in tutti e due i casi non meritano di essere rieletti e rappresentare i cittadini calabresi, ma il 23 novembre per fortuna sta arrivando.

Ma i fatti non possiamo dimenticarli. Rinviare i licenziamenti, stiamo trovando una soluzione, siamo vicini a Voi, i malati avranno le cure, il lavoro sarà tutelato. Ma non avete vergogna??

Scopelliti dice di aver risparmiato in sanità, ancora parla.ma si chiama risparmio non pagare i debiti? Da domani risparmieremo tutti col modello Scopelliti, (forse avrà più fortuna del modello Reggio) non paghiamo le bollette e avremo risparmiato. In fondo il metodo Scopelliti è sempre stato quello che se qualcuno poneva il problema, si rimuoveva l'uomo immaginando che il problema si fosse risolto.

Ma tutta quella sfilza di politicanti, riteniamo ancora che il politico sia una cosa seria, che fine hanno fatto? Salerno, Tallini, Abramo, Aiello, Gentile, Talarico, etc etc etc, che hanno bivaccato alla corte di Scopelliti avallandone scelte e comportamenti dove sono... Vogliamo sapere dove sono, forse il metodo Scopelliti questa volta potrebbe funzionare rimuoviamo gli uomini, risolviamo i problemi.

Non gongolino a sinistra, quelli in seno al Consiglio hanno fatto una falsa opposizione, quelli fuori si interessavano della Fondazione solo se potevano utilizzarla a fini elettorali facendo finta di interessarsene, per primo Loiero che forse finalmente questa volta si godrà la panchina vicino casa.

E i candidati a Presidente? Bhuu!!!!, non ci pare che abbiano speso una parola, o siano venuti al capezzale della Fondazione, forse quando faranno il tour elettorale.

E i sindacati? Be stendiamo un pietoso velo. Vergogna se riuscite a provarne.

I licenziati della Fondazione Campanella



Il movimento Parliamone si appella a Renzi e Grillo

«Siamo arrivati all'epilogo. Da ieri 172 dipendenti della Fondazione Tommaso Campanella sono entrati nella fase di pre-licenziamento. Tutto questo nel totale disinteresse della politica. Ci chiediamo: dove sono i nostri senatori e i nostri deputati, gli assessori e i consiglieri regionali, provinciali e comunali? E dove sono i sindacati e tutti quelli che avrebbero dovuto tutelare i posti di lavoro? Hanno gettato la spugna, condividendo i licenziamenti, oppure si ritengono soddisfatti da tale stato di cose?». È quanto si chiede Ivan Mancuso del movimento civico "Parliamone", che di domande non è a secco: «Come si può pensare che la Fondazione Campanella possa continuare ad erogare le prestazioni sin qui as-



sicurate, con 35 posti letto? E quale qualità potrà assicurare agli ammalati, visto che alcuni dei migliori dipendenti, amministrativi e sanitari, sono stati licenziati?». Quindi l'appello disperato e provocatorio. «Facciamo appello a Beppe Grillo e al premier Matteo Renzi - conclude - affinché vengano qui ad ascoltare le tante voci dei lavoratori licenziati, offrendo loro quella platea nazionale che i nostri politici non sono stati in grado di assicurare, e facciamo appello a tutti coloro che sono nelle condizioni di assicurare il mantenimento di tutti i posti di lavoro, perché il licenziamento di 172 persone rappresenta per la città di Catanzaro una inevitabile sconfitta sociale».

IL SINDACO

«È la pagina più nera della storia della città»

«Non è giusto. Non trovo altre parole per definire il licenziamento dei lavoratori della Fondazione Campanella. È la pagina più nera nella storia recente della città. Peggio delle alluvioni e delle mareggiate». È il pensiero del sindaco Sergio Abramo che definisce quanto accaduto «una ferita per tutta la nostra comunità. Io chiedo ai candidati alla presidenza della Regione, di ogni schieramento, di assumere da subito un impegno solenne d'onore di mettere la questione "Campanella" al primo posto della loro agenda politica in caso di elezione e di risolverla in tempi rapidi».

«L'aumento dei posti-letto, il riconoscimento quale Irccs, il potenziamento dei servizi e delle prestazioni - conclude - dovranno portare in breve termine alla riassunzione dei lavoratori ingiustamente mandati a casa. Io mi sento in trincea, accanto a lavoratori e ammalati, non ho paura dell'impopolarità e continuerò a battermi fino alla soluzione di questa dolorosa vicenda».



GERIATRIA

Il dottor Lacava ha relazionato al congresso di Rotterdam



“Plasma marino e demenza di Alzheimer”: è stato questo il titolo della relazione presentata al decimo congresso internazionale Eugms (società europea di geriatria), che si è tenuto a Rotterdam, nei giorni scorsi dal dottor Roberto Lacava, presidente regionale Age (associazione geriatri extraospedalieri), e responsabile dell'ambulatorio dell'unità di valutazione alzheimer afferente all'unità “Tutela Salute Anziani”, diretta da Domenico Simone Costantino dell'Asp di Catanzaro.

Il lavoro scientifico, svolto in collaborazione, tra gli altri, con il professor Antonio Aversa del dipartimento di Endocrinologia dell'università La Sapienza di Roma e con il professor Francesco Mattace Raso, del dipartimento di Medicina Interna dell'università di Rotterdam, ha messo in evidenza come l'utilizzo del plasma marino in pazienti anziani ipovolemici con demenza e disturbi psicotici possa favorire non solo il corretto ripristino dei valori alterati dall'ipovolemia, ma anche una riduzione dell'uso dei farmaci antipsicotici. Gli studi hanno anche confermato come un corretto equilibrio omeostatico idroelettrolitico, determinato dall'utilizzo del plasma marino, può migliorare o stabilizzare lo stato cognitivo-comportamentale durante il trattamento con anticolinesterasici in pazienti affetti da demenza di Alzheimer.

r.c.

PANEDIGRANO

«Troppi conflitti di interessi sul centro trasfusionale»

Le "anomalie" nella relazione sulla visita ispettiva
 «La responsabile ha materialmente stilato il Decreto»

COORDINATRICE

Nonostante nel centro ci fossero i lavori in corso avrebbe calendarizzato la visita ispettiva al centro prima delle altre

Il generale Pezzi, «invece di chiedere la chiusura del servizio trasfusionale di Lamezia, deve fermare immediatamente i vari conflitti di interessi che ammorbano questa vicenda, impedendo che proseguano le dannose attività di certi controllori un po' troppo interessati». Così Nicolino Panedigrano, del comitato "salviamo la sanità del Lametino" che in questo

modo conclude una sua riflessione sul rapporto della commissione per l'accreditamento presso il servizio trasfusionale dell'ospedale, da dove, tra l'altro, emergerebbe che lo stesso sarebbe stato stilato da «far in modo che Pezzi si sentisse costretto a chiedere sulla base dei loro infondatissimi allarmi una "possibile chiusura preventiva" del nostro servizio trasfusionale».

Detto questo, Panedigrano fa riferimento ad un probabile "conflitto di interesse" da parte della responsabile del centro regionale sangue che

prima «ha materialmente stilato il Decreto 58/2014, stabilendo che il servizio trasfusionale di Lamezia era da chiudere» e poi, «nelle vesti di coordinatrice della commissione per l'accreditamento, che è quella che nomina di volta in volta i membri della commissione» avrebbe anche «stilato il calendario delle visite ispettive. Sapeva bene - a detta di Panedigrano - che nel nostro servizio trasfusionale erano in corso i lavori di adeguamento prescritti per l'accreditamento e, invece di aspettare la fine dei lavori, come ha fatto con altri centri trasfusionali fra cui quello di Catanzaro, ha calendarizzato la visita al nostro servizio trasfusionale il due settembre, cioè la prima di tutte le visite ai centri trasfusionali. Le è stato chiesto un rinvio - aggiunge - , ma non ha dato scampo. E, con i lavori in corso, con un reparto che per metà era chiuso e per l'altra metà era sovraccarico di strumenti, documenti, campioni di quella enorme mole di lavoro quotidiano che il nostro servizio trasfusionale è costretto a svolgere con soli tre medici, non solo per il settore trasfusionale,

ma anche per il settore di coagulazione e per quello di sorveglianza degli oltre 1500 pazienti in trattamento con anti-coagulanti orali, è andata a "scovare" che, guarda caso, in questo momento la gestione corrente non è ai massimi livelli».

Il medico facente funzioni di primario del servizio trasfusionale di Catanzaro, invece, a detta sempre di Panedigrano, che il due dicembre «dovrà sottostare ad una prossima visita ispettiva», avrebbe «tutto da guadagnare se il servizio trasfusionale di Lamezia viene chiuso e trasferito presso il suo» e, contestualmente, «è stata però tranquillamente inserita nella commissione di verifica. E' diventata, cioè, controllore di quel servizio trasfusionale, il nostro, che dovrà finire ad ingrossare il suo».

Saveria Maria Gigliotti



I CITTADINI

Nasce il comitato "Salviamo neonatologia" Domani la manifestazione

«Chiudere o accorpare Neonatologia può voler dire perdere vite. Salviamo la Neonatologia per salvare la vita è il motto che ci accompagna, la convinzione che ci spinge». Questo, in sintesi, lo spirito che da qualche settimana sta animando alcuni cittadini che, spontaneamente, hanno dato vita al "comitato salviamo neonatologia" che ha organizzato per domani una manifestazione pubblica davanti l'ospedale con inizio alle ore 10 «contro il rischio di chiusura o accorpamento del reparto di Neonatologia», chiedendo, contestualmente, «ulteriori due unità in organico subito».

Quella di domani, spiegano dal comitato, è una «iniziativa civica determinante per il futuro stesso della città» in quanto «la grave situazione in cui versa il reparto di Neonatologia spinge ad un'azione convinta di cittadinanza attiva e Lamezia non

può stare a guardare» poiché «ha il diritto di far nascere qui i propri figli».

E lo stesso comitato, infatti, «nasce da un moto spontaneo di un gruppo di uomini e donne, di madri e padri che trovano grave l'ipotesi di

chiusura o accorpamento dell'Unità operativa di neonatologia del presidio ospedaliero di Lamezia Terme. È un gruppo di mobilitazione civile – aggiungono –, aperto ed inclusivo, che crede nel valore della partecipa-

zione e nella forza dell'espressione libera e sana». Ecco perché «abbiamo invitato tutti a iscriversi, manifestare le proprie opinioni nel rispetto di tutti e di ognuno, raccontare le proprie esperienze ed abbiamo avuto la fortuna di incontrare testimonianze preziose di genitori che hanno raccontato di come la Tin abbia salvato la vita dei loro bambini».

s.m.g.



Simposio medico al Best Western

“La cronicità e la medicina primaria nell’ambito delle nuove modalità organizzative della medicina generale”: è il tema di una due giorni, in programma oggi, dalle 16,15, e domani, dalle 9, all’hotel Best Western, su iniziativa della Simg (società italiana di medicina generale) regionale, presieduta da Piero Vasapollo. Verranno sviluppate, da relatori di fama nazionale, patologie come le demenze e l’ipertensione arteriosa. «Di particolare interesse - annuncia Vasapollo - la tavola rotonda tra dirigenti regionali e Mmg per fare il punto sulla situazione attuale e la verifica degli sviluppi sul tema».



■ MONTEPAONE Progetto promosso dal Centro di salute mentale Giovani in campagna, seconda edizione

MONTEPAONE – Nell'ambito del programma riabilitativo previsto dal Centro Diurno di Montepaone lido, il centro di salute mentale del responsabile centro diurno Rosa Conca, ha voluto proporre anche quest'anno il progetto "Giovani in campagna", seconda annualità. Il progetto si colloca all'interno di un modello di "terapia integrata" in uso nel Centro diurno, costituito da interventi psicologici e sociali, accanto a quelli tradizionali di tipo farmacologico.

Questo modello d'intervento nasce anzitutto a supporto delle famiglie, fino al loro pieno coinvolgimento nei programmi e nella prassi riabilitativa dei propri figli. "Giovani in Campagna" è un progetto sostenuto dall'associazione di auto mutuo aiuto Ama Calabria a favore dei giovani con disabilità psichiatrica, si svolge a partire dall'8 ottobre 2014 in diverse giornate ed in tre fasi separate: vendemmia- lavorazione dell'uva- imbottigliamento del vino. Per la realizzazione del progetto, sono state coinvolte 40 persone tra operatori, volontari, utenti e genitori che hanno preso in gestione un vigneto ubicato sulla collina di Montepaone. La prima giornata è stata supportata da una coppia di genitori che frequenta il nostro gruppo di auto-mutuo-aiuto ed ha scelto di aderire al progetto ospitando il gruppo e provvedendo ai pasti. Nel corso del progetto, dopo aver evidenziato alcuni tratti specifici dei vini calabresi, la particolare cura delle vigne, le prime fasi della lavorazione delle uve, la vendemmia è stata vissuta come momento culturale, con i suoi aspetti folcloristici ma anche "tecnici". Tra gli obiettivi brevi esperienze di lavoro con supporto in contesti non sanitari; conoscenza ed interesse per un "lavoro" sostenibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ MALASANITÀ Il defibrillatore non funzionò per salvare una giovane

Morì dopo aver bevuto una granita

Parte il processo per dieci imputati

E' INIZIATO il dibattimento del processo per i dieci imputati coinvolti nella morte di Antonella Vergori, la diciannovenne di Martirano Lombardo morta dopo aver bevuto, ad agosto 2008, una granita sul lungomare di Nocera Terinese. La morte sarebbe stata causata dal non funzionamento del defibrillatore della postazione 118 di Falerna in quanto la batteria dello strumento salvavita era scarica.

Come si ricorda, per questa tragica vicenda, con il rito abbreviato sono stati assolti altri sette imputati (per i quali il processo in Corte d'Appello è stato fissato per il 10 novembre prossimo dopo che sia la parte civile, rappresentata dagli avvocati Michele Amatruda, Leopoldo Marchese e Orenio Mendicino, che la Procura di Lamezia hanno impugnato la sentenza di primo grado emessa con l'abbreviato) e per altri tre giunse il proscioglimento pronunciato dal gup di Lamezia per medici, infermieri e dirigenti dell'Azienda sanitaria. Gli altri dieci imputati invece furono rinviati a giudizio e dovranno ora essere giudicati dal Tribunale di Lamezia con il rito ordinario. A processo sono finiti Maurizio Rocca, direttore sanitario dell'Asl all'epoca dei fatti, i medici del 118 di Falerna, Domenico Ciliberto, Fortunato Crea, Stefano Fucile, Concetta Galeano, nonché altri infermieri del 118 di Falerna, Franca Aracri, difesa dall'avvocato Domenico Folino, Carlo Cuda, difeso dall'avvocato Anna Muraca, Marisa Gigliotti, difesa dall'avvocato Francesco Pagliuso e Napoleone Stella. La Procura di Lamezia aprì un'inchiesta sul quella tragica morte sul presupposto che il defibrillatore in dotazione al 118 di Falerna non avrebbe funzionato perchè le batterie erano scariche. «Dopo anni di indagini da parte della magistratura – affermano Ivano Giacomelli, Segretario Nazionale Codici e Giuseppe Salamone, segretario Codici Calabria – si apre finalmente il procedimento in cui l'associazione dei consumatori Codici è stata ammessa come parte civile». Il processo riprenderà il prossimo 3 dicembre.

p.re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ SANITA' Panedigrano: «Pezzi rimuova il conflitto d'interesse» «Gli allarmi sono infondati»

Consegnato il rapporto sull'ispezione al servizio trasfusioni

«DIAMO atto al consigliere regionale Magno di aver mantenuto l'impegno preso durante la conferenza stampa. Siamo venuti in possesso del rapporto sulla visita ispettiva fatta dalla commissione per l'accreditamento presso il servizio trasfusionale del nostro ospedale». Lo annuncia Nicolino Panedigrano del "Comitato Salviamo la Sanità del Lametino", secondo il quale «come avevamo previsto, le dottoresse Rizzo e Brescia e gli altri hanno preparato una relazione della visita ispettiva mirata a far in modo che il commissario Pezzi si sentisse costretto a chiedere sulla base dei loro infondatissimi allarmi una "possibile chiusura preventiva" del nostro servizio trasfusionale». Panedigrano quindi insiste sul «conflitto di interesse» della dottoressa.

«Rizzo - rimarca - come responsabile del centro regionale sangue, è quella che ha materialmente stilato il decreto 58/2014, stabilendo che il servizio trasfusionale di Lamezia era da chiudere. Dopo, cambiando casacca e nelle vesti di coordinatrice della commissione per l'accreditamento, è quella che nomina di volta in volta i membri della commissione con criteri sconosciuti, ma intuibili. In tali vesti è anche quella che ha stilato il calendario delle visite ispettive» Quindi - per Panedigrano - «aapeva bene che nel nostro servizio trasfusionale erano in corso, perché iniziati dall'ex dg Mancuso con colpevole ritardo, i lavori di adeguamento prescritti

per l'accreditamento e, invece di aspettare la fine dei lavori, come ha fatto con altri centri trasfusionali fra cui quello di Catanzaro, ha calendarizzato la visita al nostro servizio trasfusionale il 2 Settembre, cioè la prima di tutte le visite ai centri trasfusionali. Le è stato chiesto un rinvio, ma non ha dato scampo».

«E, con i lavori in corso - rimarca - con un reparto che per metà era chiuso e per l'altra metà era sovraccarico di strumenti, documenti, campioni di quella enorme mole di lavoro quotidiano che il nostro servizio trasfusionale è costretto a svolgere con soli tre medici, non solo per il settore trasfusionale, ma anche per il settore di coagulazione e per quello di sorveglianza degli oltre 1500 pazienti in trattamento con anti-coagulanti orali, è andata a "scovare" che, guarda caso - rimarca Panedigrano - in questo momento la gestione corrente non è ai massimi livelli. Un vero esempio di terzietà rispetto agli interessi in campo».

«Ancor meglio (o peggio) è per la dr.ssa Brescia. Come facente funzioni di primaria del servizio trasfusionale di Catanzaro - aggiunge Panedigrano - dovrà sottostare ad una prossima visita ispettiva (guarda caso l'ultima della serie, cioè il 2 dicembre e, quindi, tre mesi dopo quella di Lamezia). In veste di primaria di Catanzaro ha tutto da guadagnare se il servizio trasfusionale di Lamezia viene chiuso e trasferito presso il suo, come prevede il Decreto 58/2014. È stata pe-

rò tranquillamente inserita nella commissione di verifica. La dottoressa Brescia ha finora chiesto e ricevuto dal servizio trasfusionale di Lamezia migliaia di unità trasfusionali e non si era accorta del pericolo. Ma, non per caso, finora non ha corso nessun pericolo. E Rizzo, come responsabile del centro regionale sangue, non s'è accorta che dal mese di maggio l'Avis senza la necessaria e concordata programmazione trasporta a Catanzaro parte delle unità di sangue raccolte a Lamezia Terme».

«Appena i lavori saranno, e a breve, terminati il servizio trasfusionale sarà completamente in regola, come e forse più di quegli altri servizi trasfusionali della regione che Rizzo & C. hanno giudicato idonei. E quindi Pezzi - conclude Panedigrano - invece di chiedere la chiusura del servizio trasfusionale di Lamezia, deve fermare immediatamente i vari conflitti di interessi che ammorbano questa vicenda, impedendo che proseguano le dannose attività di certi controllori un po' troppo interessati».

p.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ ANED Aumentano i posti Aggiudicati i lavori del centro dialisi

I LAVORI per l'ammodernamento del centro dialisi di Lamezia Terme sono stati aggiudicati alla ditta KMC srl di Roma. Il progetto redatto dall'ufficio tecnico aziendale già da anni prevede lavori per un costo complessivo di 436.000 euro ed una durata di 3 mesi. Detti lavori inizieranno subito dopo la individuazione e sistemazione dei locali dove fare temporaneamente il trattamento salvavita e termineranno prevedibilmente entro marzo 2015.

«Con l'ammodernamento del centro di Lamezia città - spiega in una nota Pasquale Scarmozzino, presidente regionale Aned - finalmente avremo dopo Soverato, Catanzaro Lido, Squillace e Catanzaro ospedale Pugliese tutte le strutture di dialisi del territorio adeguate alle normative vigenti e certamente sufficienti per i prossimi anni anche in considerazione dell'aumento esponenziale delle insufficienze renali croniche».

436.000 euro
il costo
complessivo
per la nuova
struttura

«Il nuovo centro dialisi - rimarca - potrà contare su una aumentata disponibilità del 41% di posti reni - da 17 a 24 - e di una aumentata superficie del 30% - da 500 a mq 650. Aned dopo 4 anni di intenso impegno vede premiati tutti gli sforzi profusi per avere l'attenzione necessaria - forze politiche, sociali ed istituzionali, ultima quella risolutiva del nuovo direttore del dipartimento Tutela della Salute dottore Bruno Zito».



■ **CURINGA** «Come mai il sindaco sta in silenzio?»

«Acqua non potabile»

Denuncia del consigliere di minoranza De Nisi

«Chissà
da quanto
tempo è così»

di GIOVANNA TERRANOVA

CURINGA - «L'acqua del nostro comune risulta non potabile. A Curinga la convenzione per i controlli interni, pare fosse scaduta a novembre 2013 e, stranamente, all'indomani dell'ordinanza n. 50 del 17 ottobre, ovvero il 21 ottobre 2014, i nostri amministratori, si sono prodigati a stipulare una nuova convenzione per l'analisi interne delle acque».

A dichiararlo e quindi a denunciare il fatto è il gruppo di minoranza "Cuore per Curinga", nella persona di Enza De Nisi. Come spiega il gruppo di minoranza, i controlli sull'acqua servono ad accertare che l'acqua non sia un veicolo di trasmissione di microrganismi patogeni (batteri, protozoi, virus), responsabili di causare malattie. I controlli sono di due tipi: quelli esterni fatti dall'Asp e quelli interni che invece sono a carico degli enti. Quest'ultimi devono avvenire almeno una volta ogni tre mesi. A tal proposito De Nisi sottolinea: «Chissà da quanto tempo i cittadini di Curinga utilizzano acque infette per bere, per cucinare o lavare le stoviglie. Un danno enorme - rimarca - per tutta la collettività e per la salute pubblica». De Nisi, soffermandosi

sull'attività degli amministratori ed in particolare su quella del primo cittadino sottolinea che «il primo ruolo del sindaco è quello di garantire la tutela della salute pubblica, quindi come gruppo ci chiediamo come mai questo silenzio sull'acqua?». Inoltre a nome dell'intero gruppo, il consigliere di minoranza afferma:

«come cittadini prima e gruppo politico poi, non possiamo che essere amareggiati nel prendere atto del totale stato di abbandono e disinteresse su questioni di estrema importanza, da parte dei nostri amministratori. Ricordiamo - aggiunge - che la legge stabilisce che il sindaco è principale responsabile della condizione di salute della popolazione del suo territorio. Un sindaco ed un'amministrazione che "dimenticano" di tutelare la salute pubblica, probabilmente dovrebbero dedicarsi ad altro». Infine il gruppo di minoranza, chiede che vengano eseguiti controlli interni mensili su tutto il territorio. Che in linea con la trasparenza amministrativa, vengano resi pubblici, sul sito del comune tutti i referti delle analisi di verifica effettuati dal gestore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scuole sicure? Macché, un disastro

di STEFANO MANDARANO

La riunione convocata dal prefetto
Sos di Asp, vigili del fuoco e dirigenti

Solo 7 su 200
gli istituti
a norma
nell'intera
provincia

SU 32 edifici scolastici di competenza provinciale (26 di proprietà e 6 in affitto) solo 4 sono pienamente a norma antincendio. Ci sono progetti di adeguamento per un valore totale di 9 milioni di euro ma non sono finanziati, mentre per l'adeguamento sismico di milioni di euro ne occorrerebbero 30. Se l'analisi si estende a tutte le scuole della provincia, i Vigili del fuoco fanno sapere che su 200 edifici solo 7 sarebbero perfettamente a norma. Un quadro estremamente allarmante, a tratti imbarazzante, che fa esclamare al prefetto: «Ma in tutti questi anni la Provincia cosa ha fatto per le scuole?».

La risposta, solo accennata, allude alla latitanza di una volontà politica, certa e riscontrabile, sulla questione. È quanto è emerso, tra le altre cose, nel corso della riunione operativa convocata dal prefetto di Vibo Valentia, Giovanni Bruno, alla presenza dei vertici di Provincia, Comuni, Asp, Vigili del fuoco, Ufficio scolastico provinciale e dirigenti scolastici degli istituti superiori della provincia, l'altra sera presso l'aula consiliare di palazzo ex-Enel. Obiettivo fare il punto sulle condizioni di sicurezza (o insicurezza) in cui ver-

sano gli istituti d'istruzione e stabilire una metodologia per affrontare un problema che riguarda, in primis, la popolazione studentesca di un territorio in cui, come ha rimarcato il prefetto Bruno, «non c'è dialogo tra enti, non ci si dicono i problemi, tutto è apatico e dopo la novità del momento (vedasi i migranti che sbarcano al porto) tutto scivola nell'indifferenza». Ma c'è poco da stare sereni. Sono in tanti ad ammetterlo, a cominciare dalla Provincia con il neo presidente Andrea Niglia e il responsabile tecnico Giacomo Consoli che, benché si sforzino di rimarcare i risparmi ottenuti dalla riduzione delle spese per utenze varie, riconoscono i limiti di un settore penalizzato - a loro dire - dall'evoluzione normativa e dal patto di stabilità.

Su quest'ultimo piano Niglia sparge nuovo sale sulle ferite informando di «una sanzione di 800mila euro comminata alla Provincia per aver sfiorato il patto di stabilità nel 2013 con il serio rischio che ciò avvenga anche per il 2014. In queste condizioni - ha aggiunto - davvero difficile operare anche avendo le risorse. Ci sono 5 milioni di euro per viabilità e edilizia scolastica che non possiamo utilizzare proprio per questi vincoli».

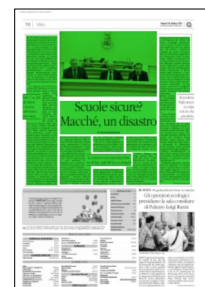
Di chi la responsabilità? Il presidente non ha dubbi. «Chi ci ha preceduto, forse consigliato da accademici bocconiani in materia di Pa, ha messo in

pie di una sottile strategia contabile applicando l'armonizzazione del bilancio prima ancora che fosse in vigore, portando i residui dei mutui in avanzo per coprire il disavanzo e danneggiando di fatto l'ente». La speranza per Niglia è riposta unicamente in «un decreto "salva-Vibo" per il quale mi sto spendendo con il governo, che ci consenta di avere una valvola di sfogo per almeno un anno».

Cesare Pasqua, per l'Asp, riporta tutti coi piedi per terra: «l'80% delle scuole - ha detto - non è a norma né dal punto di vista della sicu-

rezza, né igienico-sanitario, né antincendio. La Provincia, pur nei limiti di risorse, si dia una strategia d'azione e veda come approcciare il problema prima che si verifichi qualche dramma».

La dura realtà emerge anche dalle parole del neo comandante provinciale dei Vigili del fuoco, Giuseppe Bennardo. «Vi è un gran numero di progetti approvati ma non realizzati - ha riferito - nonché di progetti di scuole comunali (ben 87) fatti senza rispettare i più elementari criteri di sicurezza». Quali le soluzioni? Oltre al proposto tavolo tecnico, per Giacomo Consoli servono «meno laboratori e più aule, sia per ridurre l'affollamento, stabile nonostante il decremento degli studenti, e rientrare così nei sempre più stringenti criteri imposti dalla normativa, sia per tagliare il costo



dei fitti a carico dell'ente provinciale. Aiuterebbe - ha aggiunto - anche avere maggiore collaborazione da parte dei dirigenti scolastici ma questa, purtroppo, è spesso mancata». Ai dirigenti scolastici è toccato sciorinare i termini di un vero e proprio bollettino di guerra.

Pietro Gentile si è detto «estremamente preoccupato per il destino dell'Ipsia che, in mancanza dei requisiti minimi di sicurezza, è ospitato nei locali ex-Inapli, senza internet e telefono, da più di un anno». Annunziata Fogliano dell'Itg ha chiesto che «almeno venga sfalciata l'erba attorno alla scuola, rifugio per topi e serpi» e informato di «laboratori chiusi quando piove perché l'acqua finisce sugli impianti». Problemi all'Alberghiero di Serra dove «manca una scala antincendio - ha detto il vicario Marzano - e il gas per cucine e riscaldamento».

Al Morelli mancano «il certificato di agibilità, il collaudo statico, le porte Rei, la conformità degli impianti e c'è un piano chiuso perché senza scala antincendio». In compenso ci sono le case popolari con tetti in eternit davanti alla palestra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

